

PALESTRO
E LA SUA STORIA
I M M A G I N I E T E S T I

*Contro il sole morente, il profilo del paese diventa pura nostalgia,
mentre il cielo si dispiega davanti ai tuoi occhi come un ventaglio viola.
Il suo viso è disegnato dai ricordi. Affiorano i fantasmi della mente:
le ombre lunghe della sera, la solitudine di un albero nel vento,
la poesia di un bimbo che sorride, il sapore struggente di un bacio,
la musica dei ciottoli del fiume levigati dalla corrente.
Mentre il tempo danza con stagioni diverse.
L'affollarsi di dipinti e fotografie nel volume è un inno a Palestro
e un invito a cercare in qualche immagine la culla dei nostri sogni.*

VITO ARMIGNAGO

Ci sono occasioni in cui non si può mancare l'appuntamento con la storia e questa è sicuramente una di quelle. 150 anni sono passati da quell'eroico momento che vide combattere sulla nostra amata terra migliaia di soldati. Vogliamo ricordare, senza retorica, ma con consapevolezza storica, che questo fatto d'armi è stato una delle tappe più importanti del cammino verso l'Unità d'Italia.

Doverosamente rendiamo omaggio a tutti coloro che senza distinzione di nazionalità, hanno combattuto, hanno sofferto e sacrificato le loro vite in nome dei propri ideali o più semplicemente per senso del dovere.

Dobbiamo trasformare il ricordo di questa battaglia in un messaggio di pace e di unità.

150 anni fa la battaglia di Palestro fu combattuta tra Nazioni diverse appartenenti ad uno stesso continente. Oggi, quelle stesse Nazioni sono i pilastri dell'Europa Unita; una comunità di popoli che costituisce una solida realtà portatrice di prosperità e di pace.

Confido che il lettore, grazie a questo libro sulla nostra Città, possa conoscere ed apprezzare il nostro presente e la nostra storia.

In particolare, mi preme ringraziare chi ha fattivamente contribuito affinché la nostra memoria, qui racchiusa, non venga dispersa. All'ingegner Vito Armignago, al cavalier Pierangelo Ubezzi, all'onorevole Renzo Franzo, al signor Ugo Milan va la mia personale gratitudine e quella di tutti i cittadini palestresi che ho l'onore di rappresentare.

Palestro, 31 maggio 2009

Il Sindaco
Maria Grazia GROSSI



Si ringraziano

**Il Comitato d'onore, il Comitato delle Celebrazioni
e il Museo del Risorgimento di Torino**

© 2009, CITTÀ DI PALESTRO

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-87677-35-5

Tipografia Duc, Saint-Christophe - Aosta

PALESTRO E LA SUA STORIA

I M M A G I N I E T E S T I

a cura di PIERANGELO UBEZZI
VITO ARMIGNAGO



CITTÀ DI PALESTRO

PALESTRO 1859-2009
150° ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA



PALESTRO



L'occupazione di Palestro nel maggio 1859

PIERANGELO UBEZZI

2 MAGGIO 1859

OCCUPAZIONE DELLA LOMELLINA



Il Rettore Don Michele Beldy

L'occupazione della Lomellina da parte delle truppe Austro-Ungariche determinò la loro entrata in Palestro il giorno 2 maggio 1859. Proclami del Generalissimo Gyulaj e del Generale Zöbel, affissi sui muri, esortavano la popolazione alla calma con infiorate promesse di libertà; ma assicurando nello stesso tempo che ogni atto ostile sarebbe stato punito con la fucilazione immediata e la rappresaglia sulla popolazione e su tutto l'abitato.

Per sette giorni continuarono a passare in fitte schiere quelle truppe con le loro bianche divise, cantando e imprecando a Cavour e Garibaldi.

La prima Brigata del Maggior Generale Lebzetern obbligò il Sindaco Pietro Cappa e il medico dott. Carione a far da guida verso Vercelli appiedati, tra uno Squadrone di Usseri con le pistole spianate. Il giorno sette, accompagnato da uno Stato Maggiore di 50 subalterni, giungeva il Comandante in Capo Gyulaj, seguito dai Battaglioni degli Ulani.

E per sette giorni continuarono a passare soldati di tutte le armi e di tutte le nazionalità di quell'ibrido Impero: treni e cannoni, cavalli e fanti. Lunghe perciò furono le vessazioni che gli Austriaci usarono contro i Palestresi durante quel mese, in parte mitigato per l'opera indefessa spiegata dal Sindaco Pietro Cappa e dal Rettore Don Michele Beldy «eroe della pietà, della carità, della fede», il quale, per la sua missione religiosa, la sua bontà di cuore era molto rispettato ed ascoltato dagli ufficiali austriaci e molte volte intervenne a mitigare le loro ire e ad intercedere presso di loro a favore di qualche parrocchiano imprudente. Era il solo che in ogni frangente poteva chiarire malintesi o comporre contrasti.

Il Rettore Beldy dieci anni prima aveva già avuto a che fare con un contingente delle stesse truppe, venute ad occupare il territorio fino al Sesia dopo la sconfitta dell'esercito piemontese a Novara. Anche allora fu un'entrata minacciosa, compiuta da una colonna di Usseri a spade sguainate, in seguito a maltrattamenti subiti a Prarolo da una loro avanguardia.

Vestito dai sacri paramenti, con la destra alzata, percorse tutta la lunghissima colonna, fino a raggiungere il Comandante, col quale, mediante interprete, parlamentò, assicurandolo da ogni ostilità da parte della popolazione. Il colonnello tuttavia lo obbligò a precedere la truppa per tutto l'abitato, rendendolo responsabile di qualsiasi atto di inimicizia.

Subito dopo, valutando la possibilità di una lunga loro occupazione, fece buon viso a cattivo gioco, interessandosi cioè a trovare alloggi per gli ufficiali e prestandosi a dar ricetto in Casa Parrocchiale alla mensa ufficiali. Infatti in tutto il tempo che durò tale occupazione (circa due mesi) il Parroco era rispettato dai soldati non meno dal loro Colonnello, né mai successe il minimo inconveniente tra soldati e popolazione.

Anzi, nello stesso giorno del loro arrivo, il Beldy ottenne ad una deputazione di Prarolo – venuta a domandare perdono degli atti inconsulti di alcuni facinorosi – che il loro paese fosse risparmiato dall'essere messo a ferro e a fuoco.

Si stanno avvicinando i giorni in cui si vedrà il piccolo borgo palestrese teatro della battaglia in cui l'esercito franco-piemontese risulterà vittorioso sugli austriaci.

L'inizio di ogni giornata era sempre caratterizzata da problematiche causate dalla presenza dei soldati che avanzavano pretese di ogni genere; ecco come vengono raccontate, da chi le ha vissute le giornate del 24 e 25 maggio, dove si vissero gli avvenimenti di più grande rilievo prima dello svolgersi della battaglia:

24 MAGGIO 1859

«Chi sa mai qual destino incomba su Palestro? Mentre, ogni mattina, il sole indorando coi suoi raggi la verdeggiante natura e gli augelli, cantando soavi armonie di ramo in ramo intorno ai loro nidi e la fresc'aura, agitando leggermente le verdi fronde, le molli erbe e i rugiadosi fiori esprimono allegrezza e gaudio, gli abitanti sono sempre in preda allo spavento. Già tre malaugurate mattine sono trascorse e Dio non voglia che se ne debbono contare tante altre! Sarà forse la luce apportatrice di sventura o dovremo noi piuttosto desiderare le tenebre?»

Svegliati, gli abitanti videro, con meraviglia mista a contento, abbandonati gli accampamenti tedeschi, scomparse le guardie, spenti i fuochi nella campagna. Ognuno usciva di casa, spaziava liberamente il suo occhio per le peste campagne, si rallegrava coll'amico e qualcuno, grato al Signore, si recava nel tempio a ringraziarlo di un sì gran beneficio.

I contadini, di buon'ora, coi rustici istrumenti andavano a lavorare nei loro campi quasi incolti ed i pastori prestavano all'affamato armento il tanto bramato pascolo. Ma eccoci ancora da capo. La gente, che entra nel paese, proveniente dalla campagna verso Robbio, annunzia il ritorno dei Tedeschi e quella, che frettolosa corre dalla parte di Vercelli, alto grida l'arrivo dei Piemontesi.

Il popolo fugge e si ritira in casa. La chiesa parrocchiale, piena di popolo, che assisteva alla Santa Messa, viene abbandonata ed il sacerdote lasciato solo all'altare con il serviente. Dalla parte di Vercelli entrano in paese quattro soldati a cavallo piemontesi; dall'altra verso Robbio vi entra una turba di Tedeschi. Quelli se ne fuggono e questi eccoli ancora a dominare il paese. I primi abitanti, che gli Austriaci incontrano, sono costretti a far da guide; quelli, che ritornano dalla campagna verso Vercelli e la Sesia, sono arrestati quali spie.

I Tedeschi entrano nelle case colle baionette ad investigare se mai vi fosse appiattato, in

qualche angolo, qualcuno dei soldati piemontesi o francesi. Sono poste varie sentinelle a capo di ogni contrada per impedire agli abitanti di uscire dal paese, così che ora noi siamo assediati come in una fortezza e se la cosa andrà più oltre, l'armento sarà costretto a perire di fame.

La causa di questa feroce repressione fu il suono del campanone, non solito a darsi durante l'occupazione austriaca, per la Messa del Signor Rettore, Don Michele Beldy. Egli, credendo il paese ormai al sicuro, diede al sagrestano lo sconsigliato ordine di suonare. (Si vuole però che l'abbia suonato egli stesso, come d'uso). Ma vi concorse anche la scomparsa del sindaco Pietro Cappa da Palestro e il ritorno dalla parte di Vercelli di alcuni Palestriani, come pure il raccogliersi di numerosi abitanti della contrada San Martino intorno agli avamposti piemontesi e la loro fuga al ritorno degli Austriaci. Tutto questo fece nascere il sospetto negli Austriaci che il suono del campanone fosse stato l'avviso della partenza delle truppe straniere ai Piemontesi e che a questi gli abitanti di Palestro avessero riferito ogni cosa dei Tedeschi e fatto gran festa.

Ecco perché gli ufficiali austriaci, a guisa di fiere arrabbiate, invadono la casa comunale e vogliono legare incontanente gli amministratori insieme col parroco e fucilare quelli che hanno scorti ad osservare dalla torre e dal campanile della parrocchia, fra cui dicevano d'aver scorto da lungi anche un prete e inoltre saccheggiare e incendiare il paese. Chi era quel prete sopra il campanile, che ebbe tanta temerarietà da esporsi a sì grave pericolo. Se il lettore avrà la pazienza di seguire la mia narrazione, presto ne giungerà a cognizione.

Alzatomi da letto e partecipando del comune contento che i Palestriani provavano al veder il paese sgombrato dai Tedeschi, mi recai alla chiesa parrocchiale per servire ed ascoltare la Santa Messa. Entrato in chiesa, invece di attendere alla Messa, mi saltò in mente di frugare i repostigli della sagrestia per trovare le chiavi del campanile e trovate che le ebbi, ne schiusi pian piano l'uscio e salii sopra.

Pervenuto alla sommità mi misi ad osservare verso Vercelli e verso la destra della Sesia, se mai mi fosse dato di vedere i nostri soldati, ma non ne potei vedere neppur uno. Volsi quindi lo sguardo verso Robbio e qual fu la mia meraviglia allorquando, presso la cascina Sant'Anna, vidi luccicar baionette e spade. E mentre stavo osservando se quelle schiere di austriaci fossero ferme o si movessero, sentii tutto ad un tratto intronarmi le orecchie dietro le spalle. Suonava, in quel momento, il campanone e mi accorsi allora che quelle truppe furibonde movevano contro Palestro. Se, in quell'istante, io non avessi avuto il desiderio di dare notizia del fatto al Sig. Rettore, sarei stato sorpreso proprio lassù come un pesce entro la rete. Avvisatone il Sig. Rettore, egli si dolse subito di aver fatto suonare il campanone, dicendo che non avrebbe voluto neppur dir Messa, se avesse saputo prima quello che succedeva. Tuttavia incominciò la Messa ed io la servivo, neppur sospettando quello che il suono del campanone

avrebbe potuto suscitare nell'animo degli Austriaci. Appena dopo l'Elevazione io, che tratto tratto coll'occhio destro guardavo verso la porta, scorsi fuggire dalla chiesa gli uomini, quindi le donne, chiamandosi a vicenda, benchè il Sig. Rettore, dall'altare, cercasse di persuaderli di essere in luogo sicuro, e così ci piantarono là colla Messa da soli. Anch'io me la sarei dato a gambe se non fossi stato legato al mio ufficio ed aspettavo con impazienza la fine della Messa; terminata la quale mi diedi a correre verso la mia casa. Ma vedendo deserta la contrada, tranne quei pochi, che si ritiravano a precipizio nelle abitazioni altrui, ritornai in casa del Sig. Rettore, che trovai già stipata di gente, tremante per la paura. Salii di sopra e vi rinvenni là, rannichiati in un cantuccio, il medico, il farmacista ed il flebotomo. Osservai dagli spiragli delle finestre che cosa si facesse mai nella contrada e vidi due soldati austriaci colle baionette orizzontali, i quali, incontrati due uomini, sembravano volerli infilzare. Un fremito mi corse per le membra e pensando a quello che sarebbe potuto accadere alla mia famiglia, come vidi la contrada priva di Tedeschi, corsi direttamente a casa mia. Manifestai ai miei che quel prete, visto sul campanile, ero io stesso e per questo, un tale turbamento sconvolse il loro cuore, che se avessero potuto, mi avrebbero nascosto sotto terra, come già fecero dei loro gioielli. Quand'ecco entrano per la porta del nostro cortile due Croati, che colle baionette inastate procedono verso la nostra casa. Mia madre e le mie sorelle, prendendomi per la veste, mi costringono a nascondermi, come meglio potessi. Ma, grazie a Dio, non erano venuti a cercare me (forse ignoravano ancora che io fossi quel tale), bensì per investigare se vi fosse nascosto alcun soldato piemontese.

Gli ufficiali austriaci si placarono infine alle suppliche del Sig. Rettore e al pianto della popolazione, e obbligarono gli abitanti a dare una abbondante quantità di viveri per se e per la truppa. Vollero inoltre che, d'ora in avanti, durante la loro residenza in paese, non suonassero neppur le ore».

25 MAGGIO 1859

Il 25 maggio è caratterizzato da avvenimenti ancor più tragici come il proclama del Comandante il VII Corpo d'armata austriaca, Zöbel, con precisi ammonimenti e minacce nei confronti di coloro che non avessero rispettato gli obblighi loro imposti. Infatti il racconto così continua:

«Si rinnova la stessa canzone. Svegliato dal rombo dei cannoni alle ore quattro e mezzo circa, credei che ci fosse battaglia in paese e tosto mi alzai da letto per provvedere alla mia sicurezza. Mi accorsi poi che quei colpi, quantunque rombassero fortemente, non erano nel paese, ma a sud dello stesso, presso Rosasco. Sembra veramente che la si faccia a bella posta per sbigottire la popolazione.



Ma altro spavento e ben più grave si ebbe dopo mezzogiorno. I sagrestani della parrocchia andarono di porta in porta ad avvertire il popolo che alle ore sei di sera si radunasse nella chiesa parrocchiale, perché avrebbe udito dal Sig. Rettore, cosa di gran momento. Qual era questa cosa? Un rigido proclama del Comandante il VII Corpo d'armata austriaca, Zöbel, che per ordine dello stesso si doveva promulgare al popolo dal pulpito per mezzo del clero. Il Sig. Rettore, prendendo su di sé la responsabilità di ciò, in cui si potesse incorrere, dichiarò al Municipio l'eroico suo proposito di non volere che da quel pergamo, da cui non si devono ascoltare che sacre e cristiane parole, si avessero a udire cose tanto barbare da spaventare la gente. Ma il Municipio, temendo della triste sorte che, in tal caso, potrebbe accadere alla popolazione, inviò una lettera al Sig. Rettore, dove lo pregava e quasi gli imponeva di leggere tal proclama. Non fu se non dopo questa lettera che Don Michele Beldy s'indusse a promulgare al popolo di Palestro la propria condanna. Circa le ore sei, il popolo si porta, a crocchi, alla chiesa parrocchiale e mentre una gran quantità di uomini, presso la porta maggiore, aspetta il Sig. Rettore, passa di là, per lo stradale diretto a Vercelli, una squadra di Tedeschi, proveniente dalla parte di Robbio, il cui maggiore, credendo che quella raccolta di gente vicino alla chiesa fosse un ammutinamento, ne intima lo scioglimento e il ritiro, alto gridando colla squadra, che si era fermata. Il popolo se ne fugge, dando colla fuga luogo a sospetto. Ma prevenuto Don Michele si porta dal maggiore e notificatogli ogni cosa gli presenta il foglio del

proclama. Il maggiore si ferma alquanto a leggerlo e avendo dato il suo consenso, il popolo riempie di nuovo la chiesa. Salito a stento il pergamo, il vecchio e canuto Rettore, al lume di una candela apre colle mani tremanti il foglio del proclama e a voce fioca ed interrotta, alla folla, che impaziente aspetta, mentre il maggiore, sulla porta, sta osservando con una lente all'occhio, legge: Dall'Imperiale Regio Comando del VII Corpo d'Armata

PROCLAMA

Se reparti di scorreria s'è piemontesi che francesi, se pattuglie, esploratori, messi e singoli individui di queste due armate, siano in uniforme o travestiti, compaiono sotto qualsiasi pretesto nel tratto di terreno occupato dalle I.R. Truppe, in tal caso è imposto ad ogni Comune e perciò anche ad ogni singolo abitante di esso il severo obbligo di rendere subito di ciò avvertito il comando di stazione e se questo rispettivo paese non fosse occupato dalle LR. Truppe, in allora sarà d'avvisarsi il Comandante dell'I.R., posto militare più prossimo.

Ogni Comune, nel di cui circuito verrà scoperto sia da un riparto o da un singolo individuo dell'I.R. Armata Austriaca una simile truppa di scorreria o pattuglia, un simile individuo solo od esploratore, senza aver fatto dapprima ed a tempo il debito annunzio, fosse anche per parte d'un singolo abitante, in tal caso questo Comune viene sottoposto senza remissione alle più severe misure dell'I.R. leggi di guerra.

A pericolo di saccheggio dovrà pagare tutto il Comune una contribuzione di pena, il paese compromesso verrà incendiato ed il rispettivo individuo punibile sarà statariamente fucilato.

I Comuni vengono avvisati di far pubblicare tale proclama in tutte le Chiese dal pulpito per mezzo del clero, come pure in ogni altro modo a ciò opportuno.

Mortara, li 24 Maggio 1859

Il Comandante dell'I.R.
VII Corpo d'Armata
ZÖBEL

All'ascoltare le minacce del saccheggio, dell'incendio e della fucilazione, gli abitanti smorti si guardarono in viso, fremettero d'orrore e sussurrando uscirono dalla chiesa per dar luogo alla truppa austriaca, che era in procinto di entrarvi.

Un uomo, che veniva dalla parte di Pavia, verso sera, fu arrestato dalle guardie austriache, mentre tentava di oltrepassare la Sesia per andare nel territorio, occupato dai Franco-Piemontesi. Condotta nel campo presso il cimitero, davanti agli ufficiali, venne posto contro il tronco di un gelso per esser fucilato. Il misero, colle braccia aperte, con quanta voce aveva, chiedeva misericordia. Gli ufficiali, avuta di lui compassione, lo lasciarono ancora in vita, comandando ai soldati, che gli avevano già puntati i fucili, di ritirarsi.»

30 MAGGIO 1859

LA BATTAGLIA DI PALESTRO

Da lì a pochi giorni si sarebbe giunti ai veri e propri fatti d'arme con lo scontro in Palestro degli eserciti franco-piemontese da una parte e austriaco dall'altra.

Il Comandante la 4^a Divisione Generale Cialdini, nella sua relazione sullo svolgimento della battaglia così scrive:

«Dietro gli ordini ricevuti da S.M., il mattino del 30 maggio partii da Vercelli, dirigendo la mia divisione verso Palestro.

La posizione di questo villaggio è naturalmente assai forte. L'unica via che vi conduce direttamente da Vercelli, a 200 metri dall'entrata del villaggio, è fiancheggiata a destra ed a sinistra da risaie, e finisce per essere incassata in un altipiano con ripe scoscese, al piede del quale corre il cavo del Lago, di fondo pantanoso con rive alte e tagliate a picco.

Da informazioni avute calcolavo, e non era lontano dal vero, che il nemico occupasse la posizione con una Brigata di Fanteria ed una Batteria d'Artiglieria, forze sufficienti per opporre validissima resistenza in posizioni così vantaggiose, e nella quale si era trincerato. Composi la mia avanguardia del 6° e 7° Battaglione Bersaglieri, di una Sezione da 16 e di due Squadroni Cavalleggeri «Alessandria».

Essa occupava successivamente i due primi ponti sul cavo Gamarra, che per ben tre volte taglia la strada da Vercelli a Palestro, ed i nostri primi esploratori incontravano gli avamposti nemici al terzo ponte dietro una abbattuta di alberi. Essi furono facilmente respinti con qualche colpo di cannone ed inseguiti dai nostri Bersaglieri; ma s'impegnava immediatamente un vivissimo fuoco di moschetteria, sulle posizioni nemiche, dal 6° Battaglione a sinistra della strada, e dal 7° a destra.

Feci immediatamente avanzare sul terzo ponte la sezione d'artiglieria, sulla quale veniva aperto immediatamente il fuoco dall'artiglieria nemica, collocata sull'altipiano. E siccome



la direzione dei fuochi e la vivacità dei medesimi indicava un forte attacco sulla destra – supposizione che mi venne confermata dal Comandante il Battaglione, Maggiore Chiabrera, che domandava truppe in sostegno – diressi sulla destra due Battaglioni del 9° Reggimento Fanteria, sotto gli ordini del suo Colonnello Brignone, e rinforzai il 6° di qualche Compagnia del 10° Fanteria, ponendo gli altri Battaglioni della Brigata in riserva, a destra e a sinistra della strada e tenendo la Brigata «Savona» più in dietro in riserva.

Rafforzai pure con un'altra Sezione da 16 la artiglieria al ponte, e venne dalla medesima aperto un vivissimo fuoco di granate alla distanza di 1500 metri dal villaggio, tiro che malgrado la distanza riusciva efficacissimo. Dietro le istanze del Comandante il 6° Battaglione Bersaglieri, inviai pure un distaccamento di Zappatori del Genio sulla sinistra, onde tentare, sotto il fuoco, di praticare un passaggio alle truppe sul cavo del lago e girare così il lato destro della posizione.



Progrediva intanto l'attacco sulla destra, ma il 7° Battaglione si trovava a fronte della forte posizione della Fornace, dominante, trincerata e contornata dai due cavi Scotti e Gamarra, profondi e con un sol ponte a fianco della posizione nemica.

Successivamente la 27 e 28 Compagnia Bersaglieri ne tentarono l'assalto, alla baionetta, ma furono, respinte con gravi perdite, finchè essendo sopraggiunti i due Battaglioni del 9°, ed avendo diretto, sulla medesima un vivissimo fuoco, poté la Compagnia Bersaglieri, guidata dal Capitano Giusiana, superare alla baionetta il ponte asserragliato, cacciare il nemico dalla disputata posizione, e seguito dall'intero Battaglione Bersaglieri e dai due del 9° Reggimento Fanteria, occupare di viva forza il villaggio, guadagnandone palmo a palmo il possesso.

Dalla direzione del fuoco, giudicando il progresso dell'attacco, feci cessare il fuoco della mia artiglieria, ed avanzare qualche esploratore di cavalleria per conoscere lo stato delle cose, quando sopraggiunse alla carica il Colonnello Brignone, annunciando, che il villaggio era in gran parte nelle nostre mani, ma che il nemico opponeva vivissima resistenza allo sbocco di esso.

Di fatto, al momento in cui i nostri soldati s'impadronivano con mirabile slancio della strada principale del villaggio e della Chiesa, sopraggiungeva al nemico un rinforzo – venuto in tutta fretta da Robbio – di due Battaglioni, i quali, occupate le ultime case a destra dello sbocco del villaggio, ed il Cimitero, e distendendosi lungo una via incassata che le unisce, e coll'artiglieria sulla strada, riceveva colla mitraglia e con un vivacissimo fuoco di fucileria le truppe del 9° Reggimento, che stavano, per sboccare. Il Colonnello Brignone, con un colpo d'occhio militare ed un'energia che altamente lo onorano, faceva immediatamente asserragliare la strada verso il Cimitero, disponeva le sue truppe a difesa della Chiesa e nelle strade laterali, e per fare più presto veniva in persona a domandare soccorso.

Condussi immediatamente al trotto una Sezione da 16, era la più avanzata, e dato l'ordine alle truppe d'avanzare, con movimento spontaneo e quasi elettrico tutte le diverse colonne si diressero, al grido «Viva il Re!» alla corsa sul villaggio.

I Battaglioni restanti del 9° Fanteria occupavano a destra l'entrata del villaggio, onde impedire di essere girati da quella parte; quelli del 10° poggiando a sinistra avanzandosi verso il cimitero, contribuivano a sloggiarne il nemico, e l'inseguivano assai lungi dal villaggio, secondati da una parte del 6° Battaglione Bersaglieri, il quale dopo molti stenti, ed avere abbattuto sotto il fuoco nemico un muro di un ponte canale, è riuscito ad attraversare il Cavo del Lago, e ad occupare l'altipiano.

Allo sbocco del villaggio, la Sezione da 16, appena posta in batteria, veniva rovesciata nei fossi laterali dalla violenza del fuoco nemico; la rimpiazzava immediatamente una Sezione della prima battaglia, la quale riusciva dopo pochi colpi, e secondata dagli attacchi della Fanteria, a mettere il nemico in ritirata.

Sboccava in quel mentre sulla strada di Robbio il 15° Reggimento, stando il 16° in riserva, ed il primo battaglione attaccava alla baionetta le ultime case a destra del villaggio occupate dal nemico; e dopo accanito combattimento corpo a corpo, se ne impadroniva, facendo grande strage di nemici e molti prigionieri. Il nemico si ritirava quindi precipitosamente verso Robbio lasciando nelle nostre mani più di cento feriti e molte armi e 184 prigionieri, dei reggimenti «Leopoldo» e «Wimpfen», e tra questi tre ufficiali. Non era però ancora finito il successo della giornata. Mentre stavo disponendo le truppe in difesa della posizione conquistata, quasi due ore dopo il primo combattimento, s'impegnava un vivo fuoco di fucileria e di artiglieria sulla nostra sinistra, verso il bivio delle strade di Confienza e Vinzaglio.

Erano le truppe nemiche, che, battute a Vinzaglio dalla terza Divisione cadevano sugli avamposti del 16° Reggimento.



Il Comandante del medesimo faceva avanzare due Compagnie a sostegno degli avamposti, le quali, fatto impeto sul nemico alla baionetta, lo misero in fuga. S'impadronirono di due pezzi da 6 coi loro avantreni.

Questo brillante episodio mise termine alla giornata del 30 maggio, così onorevole per le truppe della 4^a Divisione, giacchè, signor Generale, mi è impossibile l'esprimerle adeguatamente lo slancio ed il valore, da esse dimostrato. nella esecuzione di questa difficile operazione di guerra.

Ma sopra ogni altro meritano singolare menzione il Colonnello Brignone del 9° Reggimento Fanteria, ed il Maggiore Chiabrera del 7° Battaglione Bersaglieri, che si dimostrarono in questa circostanza veri uomini di guerra. Mi riservo di comunicare alla S.V. gli elenchi dei militari di ogni grado che maggiormente si distinsero in questa giornata, e la tabella delle perdite, la quale pur troppo è di qualche considerazione.



31 MAGGIO 1859

IL NEMICO IN RITIRATA...

Appena il giorno 30 maggio ebbi occupato colla mia Divisione il villaggio e l'altipiano di Palestro, conscio dell'importanza somma della posizione, rispetto alle ulteriori operazioni dello Esercito Alleato, e prevedendo che il nemico nulla lascerebbe d'intentato per riconquistarla presi le seguenti disposizioni:

Ordinai ai zappatori del Genio di mettere mano immediatamente e continuare duramente tutta la notte, servendosi anche dell'opera di tutti i contadini disponibili, le opere difensive sull'estremo lembo dell'altipiano a cavallo della strada di Robbio.

Feci occupare il fronte dell'altipiano verso Robbio dalla Brigata «Regina»; il 10° Reggimento con due Battaglioni occupava la linea degli avamposti sul cavo San Pietro, a cavallo della strada provinciale di Robbio.

Feci appoggiare la sinistra del 10° Reggimento dal 6° Battaglione Bersaglieri. Il 9° Reggimento Fanteria distaccava sulla destra due Compagnie al di là dei cavi Scotti e Gamarra,



avendo gli avamposti sulle due strade che vengono da Rosasco, ed occupando con un piccolo posto il ponte della Brida alla presa d'acqua del cavo Sartirana.

Le riserve occupavano la Cascina San Pietro, il 15° Fanteria si era tenuto in riserva dietro al 1°, meno un Battaglione che, facendo fronte a sinistra della posizione si estendeva dal cimitero verso la posizione occupata dal 6° Bersaglieri. Il 16° Reggimento copriva la sinistra della posizione, stendendosi dal Cimitero alla Chiesa di San Sebastiano, a cavallo delle strade di Vinzaglio e di Confienza.

Il 7° Battaglione Bersaglieri, che aveva tanto sofferto nelle precedenti giornate, fu tenuto in riserva nel villaggio stesso di Palestro.

Durante la notte il Maresciallo Canrobert, che col suo Corpo d'armata si trovava a Prarolo, gittava i ponti sul Sesia, non senza difficoltà, pel continuo ingrossare delle acque ed alle ore 5 del mattino cominciava ad eseguire il passaggio del fiume con le sue Divisioni, coperto dalle



posizioni occupate dalla 4^a Divisione. Verso le 8 del mattino il 3° Reggimento di Zuavi, stato posto da S.M. l'Imperatore dei Francesi a disposizione di S.M. il Re, veniva dal Torrione, ove aveva pernottato, a prendere posizione sul davanti e lungo la strada che da Palestro conduce alla Sesia.

Verso le 10 del mattino il nemico con imponenti forze sboccava dalle strade di Robbio e da quella di Rosasco, attaccando con vigore la nostra linea d'avamposti. Questa seconda colonna, composta dalla Brigata Szabo, faceva ripiegare i nostri avamposti sul cavo Sartirana e, passando pel ponte della Bida, attaccava con forze preponderanti le due Compagnie poste alla cascina San Pietro, che furono forzate ad abbandonare la posizione, ripiegandosi lentamente.

All'attacco di fronte, il 4° Battaglione del 10° Reggimento, a sinistra della strada di Robbio, fu pur costretto a ripiegarsi sull'altipiano, eseguendo però i suoi fuochi in ritirata. A destra



della strada il 3° Battaglione del 10° Reggimento veniva opportunamente sostenuto da due Compagnie del 9° Reggimento, colà condotte dal prode Colonnello Brignone, e successivamente del 2° Battaglione dello stesso Reggimento, e queste truppe non solo sostennero l'attacco nemico, ma prendendo una vigorosa offensiva lo ricacciavano alla baionetta, assai lungi dalla linea degli avamposti.

Sin dal principio dell'azione essendomi apparsa l'intenzione del nemico di girare la destra della mia posizione, e fors'anche di gettarsi sui ponti Francesi, avevo spinto da quella parte il 7° Battaglione Bersaglieri e successivamente il 16° Reggimento Fanteria, portandolo così, dalla sinistra alla destra della mia posizione.

Avevo contemporaneamente rafforzato di artiglieria la destra e la sinistra dell'altipiano, e portato l'artiglieria dalla estrema sinistra sulla destra della posizione, protetta dai cavi, onde



prendere di fianco l'attacco della destra. Il 7° Battaglione Bersaglieri, coll'abituale suo slancio, attaccava vigorosamente il nemico; gli riprendeva alla baionetta la già perduta cascina San Pietro; ma, avendo a lottare contro forze di molto superiori, si limitò a mantenere le riacquistate posizioni sino all'arrivo dei primi Battaglioni del 16° Reggimento, ed alla vigorosa offensiva presa dal 3° Reggimento di Zuavi.

Questo ammirabile Reggimento, visto la destra minacciata, si spingeva in colonna profonda al suono della fanfara sul dinanzi della sua fronte; passava a guado la Sesietta, ed irrompendo alla baionetta sul nemico, ne faceva tremendo scempio sul ponte della Brida, e precipitava nel canale di Sartirana, profondissimo gran parte della Brigata da 16 impadronendosi di una parte della Batteria da 16 che aveva passato il ponte, e di buon numero di prigionieri.»

LA BATTAGLIA DEL ROGGIONE



Così il corrispondente di «The Time» descrive l'azione bellica.

«La strada da Rosasco a Palestro, su cui stava avanzando la brigata austriaca Szabo, è una strada rialzata, che si dirige quasi ad angolo retto verso la strada che unisce Palestro alla Sesia. In tal modo gli Zuavi, che erano accampati alla destra di questa strada, si trovarono in posizione laterale rispetto alla colonna austriaca. Fin dai primi colpi di cannone e di fucileria gli Zuavi erano in armi, ma si mossero soltanto quando la brigata Szabo avanzò.

Li separava dagli Austriaci uno spiazzo aperto di alcune centinaia di yarde, e proprio di fronte alla loro posizione avevano un ramo canalizzato della Sesia, chiamato comunemente canale della Cascina, profondo circa tre piedi. La tromba suonò l'avanzata e gli Zuavi si gettarono nella mischia con un élan, che stupì alleati e avversari. Piombando frontalmente attraverso il canale, avanzarono en pas de course in campo aperto verso gli Austriaci.

Questi, vedendo spuntare improvvisamente il nemico dalla parte dove meno se lo aspettavano, puntarono tre cannoni in quella direzione, il che, tuttavia, non fermò gli Zuavi



nemmeno per un istante; essi erano già tra i cannoni, prima che gli artiglieri potessero fare di nuovo fuoco.

Lo slancio fu tanto improvviso e l'andatura tanto veloce, che gli Zuavi raggiunsero i cannoni pêle-mêle con i cacciatori tirolesi, che erano disposti in posizione di difesa davanti ai cannoni stessi. Sull'altro lato della strada rialzata si trovavano altri due cannoni, che caddero anch'essi nelle mani degli Zuavi.

La brigata Szabo ripiegò allora rapidamente verso il ponte della Bida, nel punto in cui si trova la chiusa, che fa defluire l'acqua dal canale. Gli Zuavi, il 7° Bersaglieri ed il 16° Reggimento di Fanteria li inseguirono e li raggiunsero sul ponte, oltre il quale non avevano fatto in tempo a ritirarsi.

Qui la mischia fu terribile, perché molti furono gettati nel canale ed affogarono. I tre cannoni con cui gli Austriaci avevano cercato di proteggere il passaggio delle loro truppe sul ponte, caddero nelle mani degli Zuavi e dei Sardi. La disfatta di questa colonna causò la ritira-



ta di tutte le colonne austriache, perché le loro manovre combinate non potevano proseguire specialmente dopo che la colonna di Vinzaglio era stata bloccata e le truppe al centro dello schieramento dovevano pensare alla propria salvezza.

Alle 14 gli Austriaci erano scomparsi; lasciando nelle mani degli alleati otto cannoni e circa 800 prigionieri, oltre a centinaia di uomini affogati nel canale o uccisi sul campo di battaglia. La vittoria fu raggiunta dagli alleati a caro prezzo, se si considera che gli Zuavi da soli ebbero 350 uomini hors de combat e i Sardi non meno di 800-1000.

Continua il Generale Cialdini

Questo vigoroso attacco viene arditamente secondato dal 7° Battaglione Bersaglieri dalle prime truppe giunte del 16°, le quali s'impadronirono degli altri pezzi della Batteria, di qualche cassone e di molti prigionieri. Il Colonnello dei Zuavi, lasciato a guardia del ponte un drappello di Bersaglieri, inseguiva colla baionetta alle reni il nemico in piena rotta.

Mentre si passava questo brillante e decisivo episodio della giornata, il nemico che aveva fatto qualche progresso sulla nostra sinistra, accennava con una carica alla baionetta ad un attacco sull'altipiano stesso.

Ma, arrestato da due ben distinti colpi di mitraglia della nostra artiglieria, veniva successivamente ricacciato e fugato da vigorose cariche alla baionetta, eseguite dal 6° Battaglione Bersaglieri e dal 1° e 2° Battaglione del 10° Reggimento Fanteria, guidati dal suo valoroso colonnello Regis, il quale inseguiva il nemico ben oltre la linea degli avamposti e veniva solo rilevato nella sua posizione negli ultimi periodi della giornata da due Battaglioni del 15° Reggimento Fanteria, essendo i due Battaglioni del 10° restati privi di munizioni.

Cooperarono singolarmente, a respingere lo attacco sulla destra, una Batteria francese collocata sulla riva destra della Sesia, che prendeva di fianco il nemico, ed una Sezione dell'istessa artiglieria, che nell'ultimo periodo della giornata, collocata sullo stradale di Robbio, riduceva dopo pochi colpi al silenzio l'artiglieria nemica che proteggeva la ritirata.

Alle 2 dopo il mezzogiorno il nemico, respinto e fugato su tutta la linea, era in piena ritirata verso Robbio e Rosasco, lasciando nelle nostre mani mille prigionieri, 600 feriti, un numero considerevole di morti, d'armi, di bagagli, ed una intera Batteria da 16. Le nostre perdite furono in morti e feriti disgraziatamente assai grave, come risulta dagli stati che qui ho l'onore di trasmettere, ma incomparabilmente minori di quelle del nemico.

Non è mestieri, signor Generale, che io le accenni la mirabile condotta della 4ª Divisione in questa circostanza. Le truppe combatterono sotto gli occhi di S.M. che ebbe campo di apprezzare quanto sia grande la loro devozione alla Sua persona ed alla Patria, e di quale abnegazione, nel pericolo, esse siano capaci.

Le numerose azioni di valore personale, contenute nell'elenco che qui unito ho l'onore di trasmetterLe, fanno fede che il Re può sempre contare con fiducia sulla Divisione che mi reco ad alto onore di comandare.

Verso le 14 il nemico era in piena ritirata su Robbio e Rosasco.

I combattimenti del 30 e 31 maggio procurarono agli alleati un importante vantaggio strategico; per essi l'armata francese ha potuto compiere la marcia verso nord e sboccare da Vercelli diretta su Novara avvolgendo la destra degli imperiali, che dovettero sgombrare la Lomellina ed accorrere a Magenta a contendere invano agli alleati vittoriosi il passaggio del Ticino.

LA VISITA DI NAPOLEONE E DI VITTORIO EMANUELE II

Nella seconda giornata di combattimento la visita durò circa tre ore.

Prima di sera si sparse la voce che non solo il Re, ma anche lo stesso Napoleone faranno una visita al paese. La notizia è confermata dal rientro di vari reparti di combattenti Piemontesi e Francesi, che si dispongono come ad essere passati in rivista. Infatti incominciano a suonare le trombe, le fanfare, i tamburi e subito dopo le voci di tutti quegli uomini acclamanti. Ecco comparire i due alti personaggi attornati dallo Stato Maggiore e da un seguito interminabile di Cavalleria.

Notavano, i nostri buoni vecchi, che quella sfilata era meravigliosa di divise e di messinscena; gli Ufficiali superiori, che erano al fianco dell'Imperatore, si inchinavano fino alle criniere dei cavalli per dare qualche risposta o qualche spiegazione al loro Capo; e i reparti Francesi lanciavano una parola che i nostri popolani adoperavano invece «per uso di cucina» e che poi seppero si trattava della parola «*Empereur*», cioè «*Vive l'Empereur!*»

Entrarono poi nella Chiesa Parrocchiale e in quella di San Giovanni per visitarvi i feriti: la prima dei reparti Piemontesi, la seconda degli Zuavi Francesi. In questa visita erano accompagnati dal Sindaco Pietro Cappa – rientrato a Palestro coi reparti Piemontesi nelle prime ore pomeridiane – e dal Vice Sindaco dott. Allara.

LAPIDE MARMOREA A RICORDO

Una lapide marmorea apposta nella facciata della casa dei Fratelli Giuseppe ed Ing. Giacinto Morera ricorda che il Gran Re la onorò di sua presenza nella memoranda giornata del 30 maggio dopo che gli austrici erano stati discacciati dal paese.Re Vittorio fece ringraziare il Cav. Giacomo Morera con una sua affettuosa lettera, per il gentile pensiero.
(Palestro – Gallardi & Ugo Editori Vercelli 1893).

L'epigrafe scolpita in questa lapide dettata dal dotto canonico Novarese Comm. Durio, epigrafista di Sua Maestà il Re.

LE OPERE DI MISERICORDIA

Il Rettore Beldy, nonostante l'età, non fece attendere l'opera suo e del fratello Vice Parroco. Sguinzagliarono qua e là uomini pietosi a cercare i feriti e, in unione colle ambulanze militari, portarli nei luoghi di ricovero: essi stessi ne diedero esempi, recandosi ovunque si richiedeva la loro opera di sacerdoti, nell'amministrazione dei Santissimi Sacramenti ai moribondi. Fino a tarda notte, quando qualcuno di essi, tra gli Austriaci, faceva ancora sentire i suoi flebili lamenti «Joseph, Joseph», invocavano il Santo Protettore degli agonizzanti.

Nei giorni seguenti si affrettò l'opera di recupero dei cadaveri. A questa si aggiunsero anche le donne, per ricomporre e ripulire almeno sommariamente, quelle povere salme, che venivano portate ad un luogo designato nell'allora nuovo Cimitero. Se gli animi erano lieti per la riconquistata libertà, quei primi giorni di giugno furono velati di tristezza per i nostri antenati occupati in quella opera pietosa.

La battaglia era finita da martedì, sicchè per la domenica cinque giugno le chiese erano già sgombre anche dei feriti, trasportati tutti a Vercelli e smistati tra l'Ospedale Maggiore e il Seminario Arcivescovile.

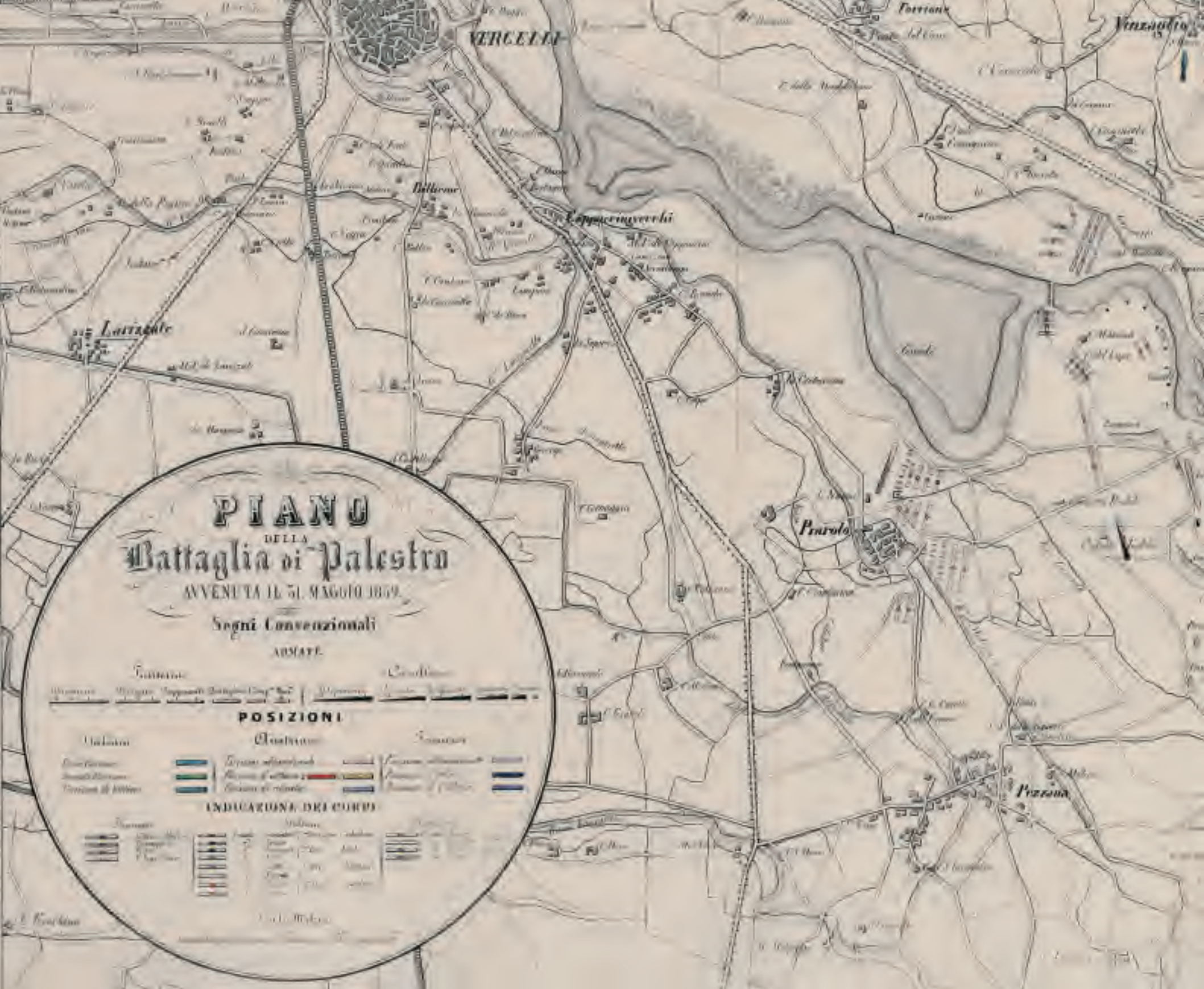
Tra documenti, lettere specialmente, raccolti presso alcuni cadaveri, si trovò pure qualche libro di preghiere. Uno di questi è conservato nel nostro Municipio ed apparteneva ad un soldato Ungherese. Particolare commovente è un ricciolo di biondi capelli incollati sul primo foglio, ricordo della mamma, della fidanzata o di una bimba? Probabilmente di una bimba, data la particolare finezza del ricciolo.

A poco più di un mese dalle memorande giornate, sul giornale di Vercelli «*Il Vessillo della Libertà*» del 7 luglio seguente si poté leggere:

«A rendere meno immansueti e meno esigenti gli Austriaci, il Rettore Don Michele Beldy usò l'influenza conciliativa della sua «sacra canizie» (aveva allora 76 anni) e delle sue sante parole, e diede del suo, quanto poté dare perché si astenessero dal manomettere gli altri, e sparse su migliaia di Caduti i Conforti della Religione, sopportando, aiutato da Suo fratello Don Giacomo, tedii e fatiche da non dirsi maggiori ».

Autore di tali parole è lo stesso Sindaco Pietro Cappa.

Constatiamo ancora una volta che il nostro paese era guidato allora da figure di primo piano: Parroco, Sindaco e Vice Sindaco Dott. Allara. Fu una provvidenza per quei tempi difficili ed è esempio luminoso per tutti i tempi.



PIANO

DELLA

Battaglia di Palestro

AVVENUTA IL 31 MAGGIO 1859.

Segni Convenzionali

ARMATE.

Posizioni

Posizioni

POSIZIONI

Unità

Unità

Unità

Divisione
Reggimento
Battaglione

Reggimento
Battaglione
Compagnia

Reggimento
Battaglione
Compagnia

INDICAZIONE DEI CORPI

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo

Corpo





Cronache pittoriche nelle tempere di Carlo Bossoli e di altri pittori

PIERANGELO UBEZZI



* Lugano 1815 † Torino 1884

Carlo Bossoli

nell'età di anni 37

Acquerello del pittore Brignoli

Trascorre la propria giovinezza a Odessa, dove la famiglia si è trasferita nel 1820, frequentando dal 1826 la bottega del pittore e scenografo romagnolo Nannini.

Negli anni Trenta avvia un'attività autonoma, realizzando vedute e scorci della città, cui affianca la litografia, tecnica costantemente praticata in seguito. Dopo il primo importante viaggio di studio in Italia (1839-1840), dal 1843 risiede a Milano, stabilendosi poi definitivamente a Torino dal 1853.

Viaggiatore instancabile, nel 1850 è in Inghilterra, Scozia, Irlanda, l'anno seguente in Spagna e Marocco. Dal 1859 al 1861 segue le truppe del Re di Sardegna, documentando le vicende militari delle campagne risorgimentali con l'immediatezza del reportage (serie di 106 tempere del Museo Civico di Torino, in deposito presso il Museo del Risorgimento della stessa città).

Le tempere, che mostrano la provata competenza del pittore, furono eseguite sulla scorta di appunti, piccoli disegni che ci sono pervenuti e che mostrano il suo modo di procedere: l'impostazione quasi cartografica dei luoghi, ritratti con segno velocissimo da più punti di vista e corredati da annotazioni e indicazioni; panorami ed edifici sempre riconoscibili, migliaia di figurine in movimento schizzate con prodigiosa velocità. La rispondenza al dato geografico, teatro delle azioni militari – come *l'attacco e presa di Palestro* con la Chiesa Parrocchiale di San Martino sullo sfondo – mostra l'addestramento del pittore alla topografia.

Alla pratica scenografica deve poi l'esatta impostazione ottico-prospettica con la messa in scena di movimenti di truppe, fuochi, fumi ed esplosioni e il carattere spettacolare della natura stessa, resa con effetti atmosferici elaborati e luminosi come cortine di pioggia o bagliori temporaleschi. La pennellata è veloce e sapientissima, filiforme o a macchiette, esemplare del suo scrupolo di rappresentare con la massima fedeltà possibile le azioni belliche, gli spostamenti delle truppe, gli assalti, i momenti di sosta, sino a indulgere in piccole scene, come quella che lo ritrae al seguito dell'armata piemontese con l'ombrello aperto sotto la pioggia, mentre conversa con un ufficiale.



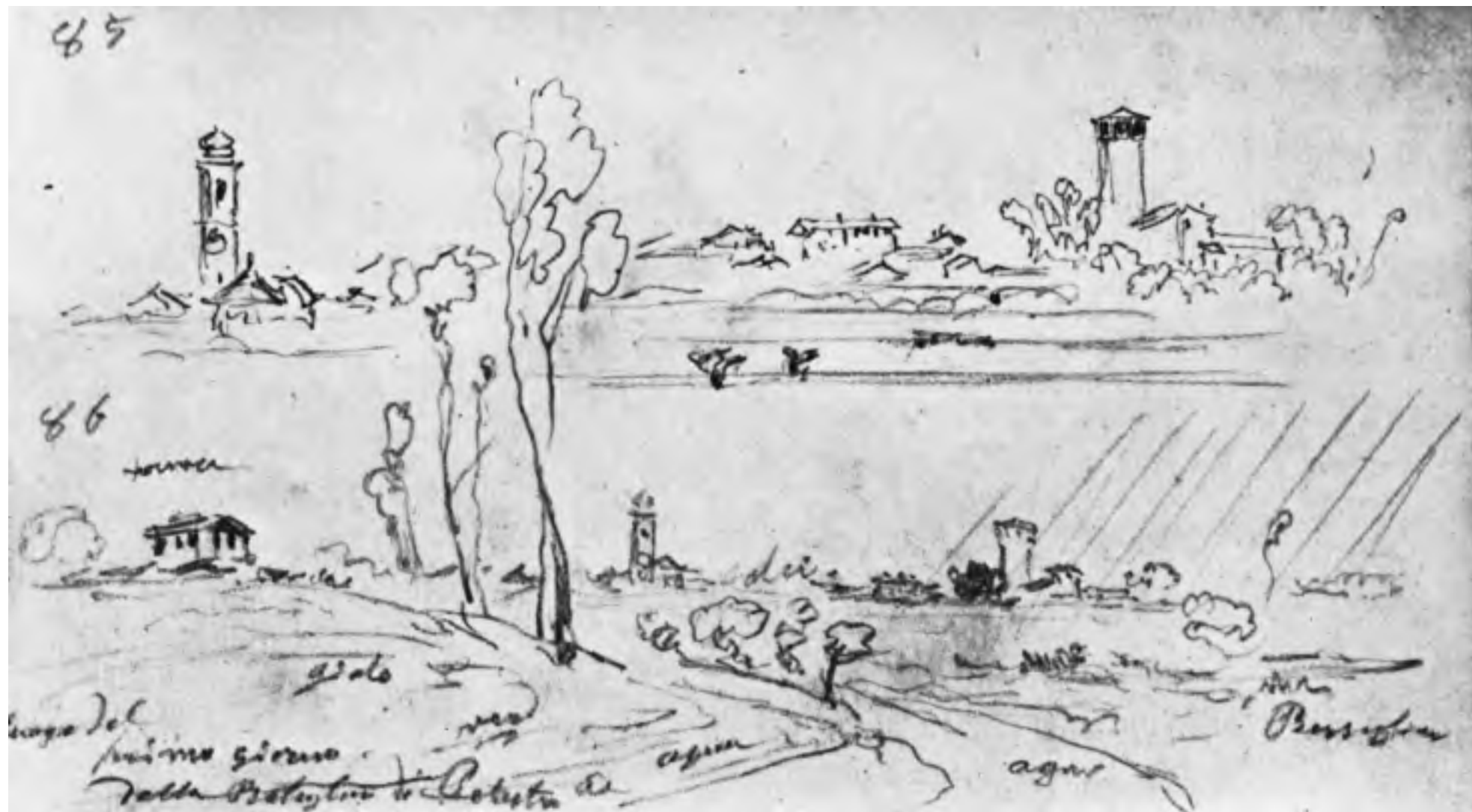
L'armata Piemontese attraversa il Sesia



Una carica a Palestro



Marcia su Palestro - 30 maggio 1859
Tempera su carta (cm 30x48)



Luogo del primo giorno della Battaglia di Palestro con la posizione dei bersaglieri (in basso)
Particolare del villaggio di Palestro (in alto)



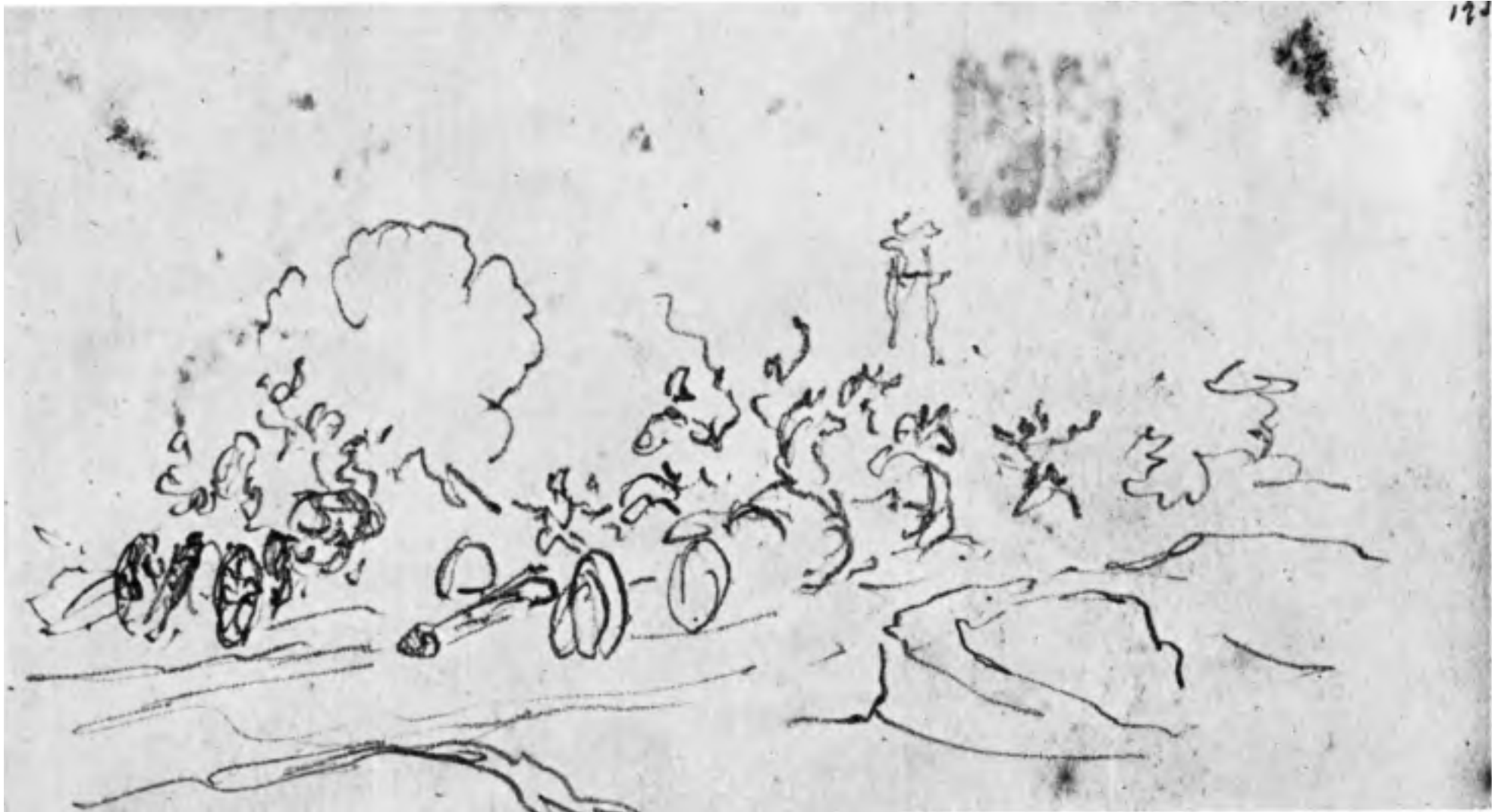
Attacco di Palestro (zona frontale) della 4ª Divisione del Generale Cialdini



Il villaggio di Palestro (particolare)



Attacco e presa di Palestro - 30 maggio 1859
cm 30x47



Palestro. Presa di due cannoni agli austriaci - 30 maggio
Il disegno servì, presumibilmente, per la tempera esposta alla mostra di Milano



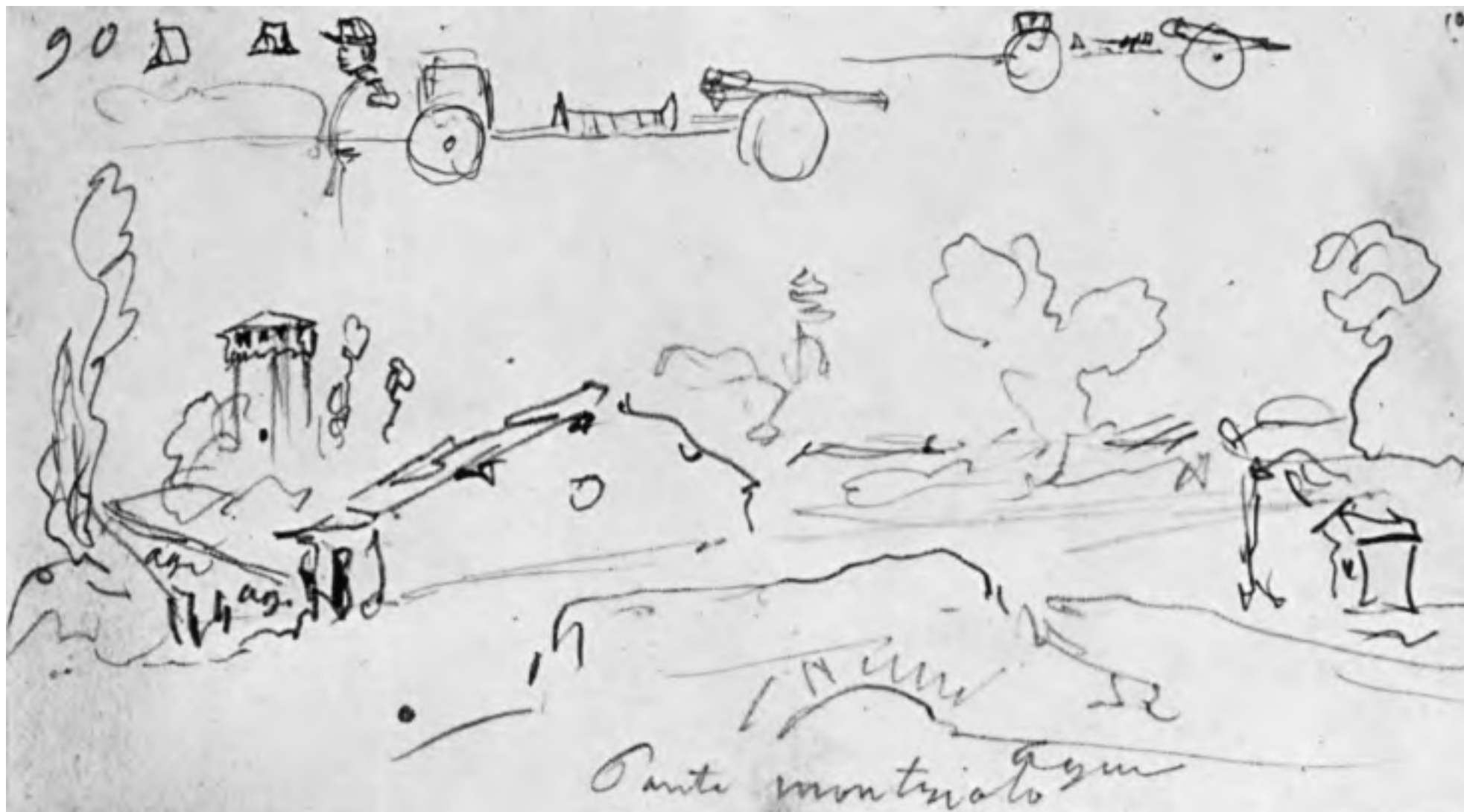
Presa di due cannoni agli austriaci a Palestro
“verso il brivio delle strade di Confienza e Vinzaglio” - 31 maggio 1859



Vittorio Emanuele conduce gli Zuavi all'attacco di Palestro - 31 maggio 1859
In quell'occasione fu gridato caporale degli Zuavi



S.M. il Re e il 3° Reggimento Zuavi a Palestro - 31 maggio 1859
Tempera su carta (cm 31x49)



Palestro. Il ponte di Montriolo.

In alto: due cannoni presi agli Austriaci il 30 maggio, che ora si trovano nell'Ossario dei Caduti di Palestro



Attacco della Brigata Regina 4^a Divisione del ponte Monteriolo, Palestro



Gli Zuavi passano il Sesietta e assalgono le batterie austriache a Palestro - 31 maggio 1859
Tempera su carta (cm 30x48)



S.M. il Re e il 3° Reggimento Zuavi a Palestro - 31 maggio 1859
Tempera su carta (cm 31x49)



Attacco e presa del Cimitero
31 maggio 1859



Battaglia di Palestro



Gli Austriaci precipitati nel Rognone Sartirana a Palestro
31 maggio 1859



Gli Austriaci precipitati nel Roggione Sartirana



Battaglia di Palestro



Bataille de Palestro



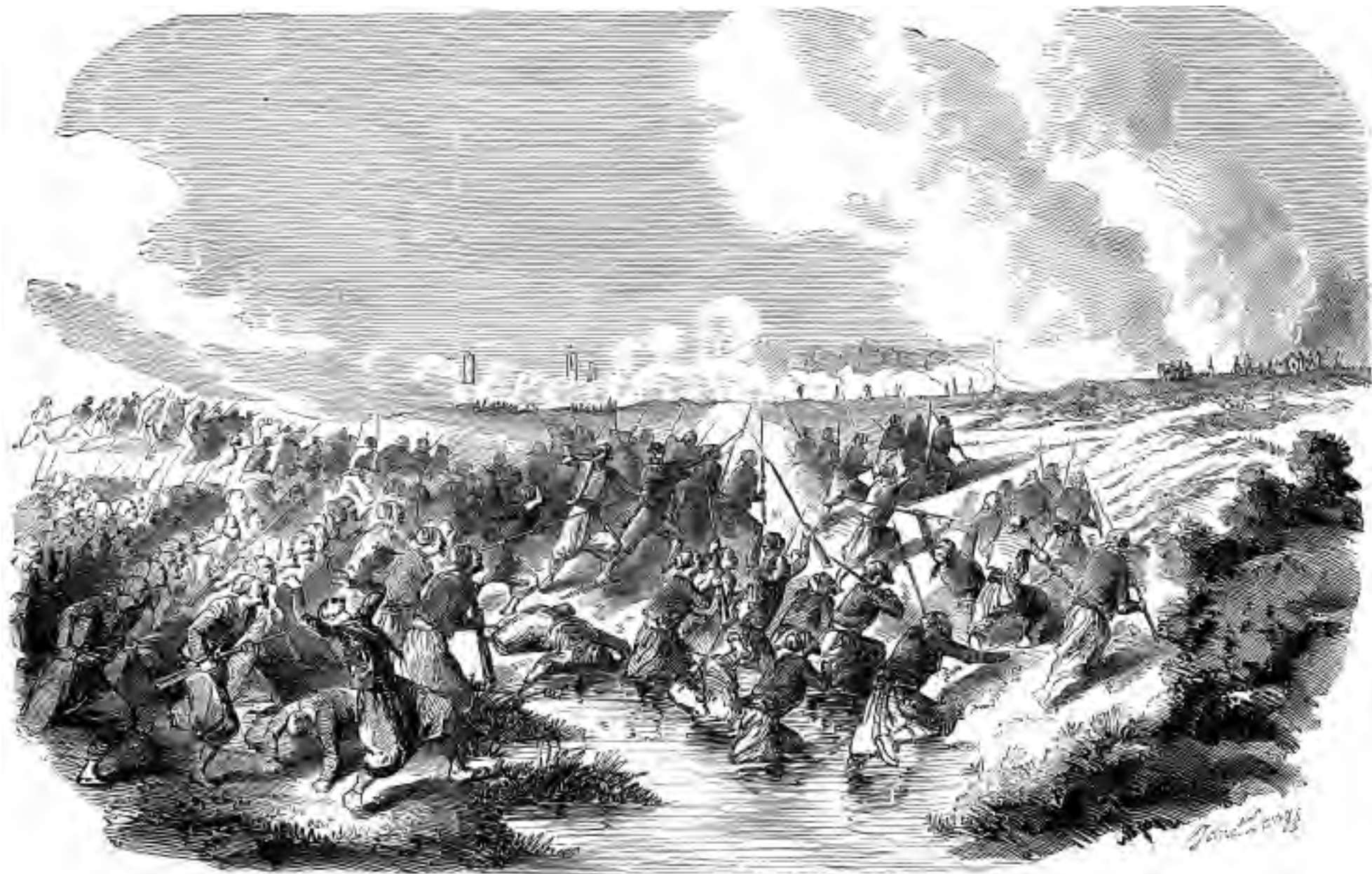
Il Generale Cialdini forzando il passaggio della Sesia



Il Re Vittorio Emanuele al passaggio della Sesia



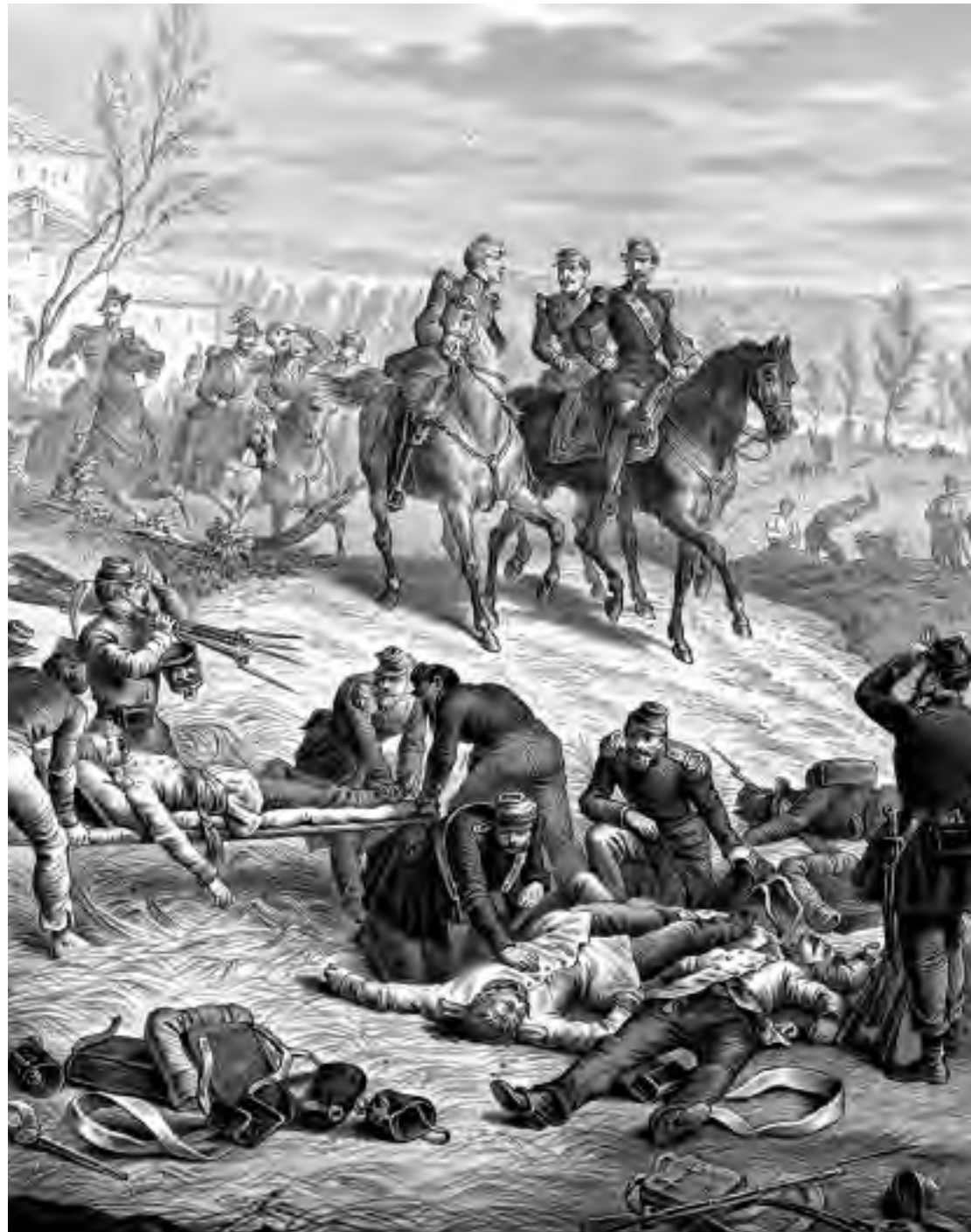
Attaque par les Zouaves à travers les risières (31 mai)



Le 3^e Régiment de Zouaves enlevant la batterie autrichienne à Palestro (31 mai)



S.M. Re Vittorio Emanuele II



L'Imperatore Napoleone III
sul campo di battaglia
dopo la vittoria



Combat de Palestro - Attaque au pont du canal - 31 mai



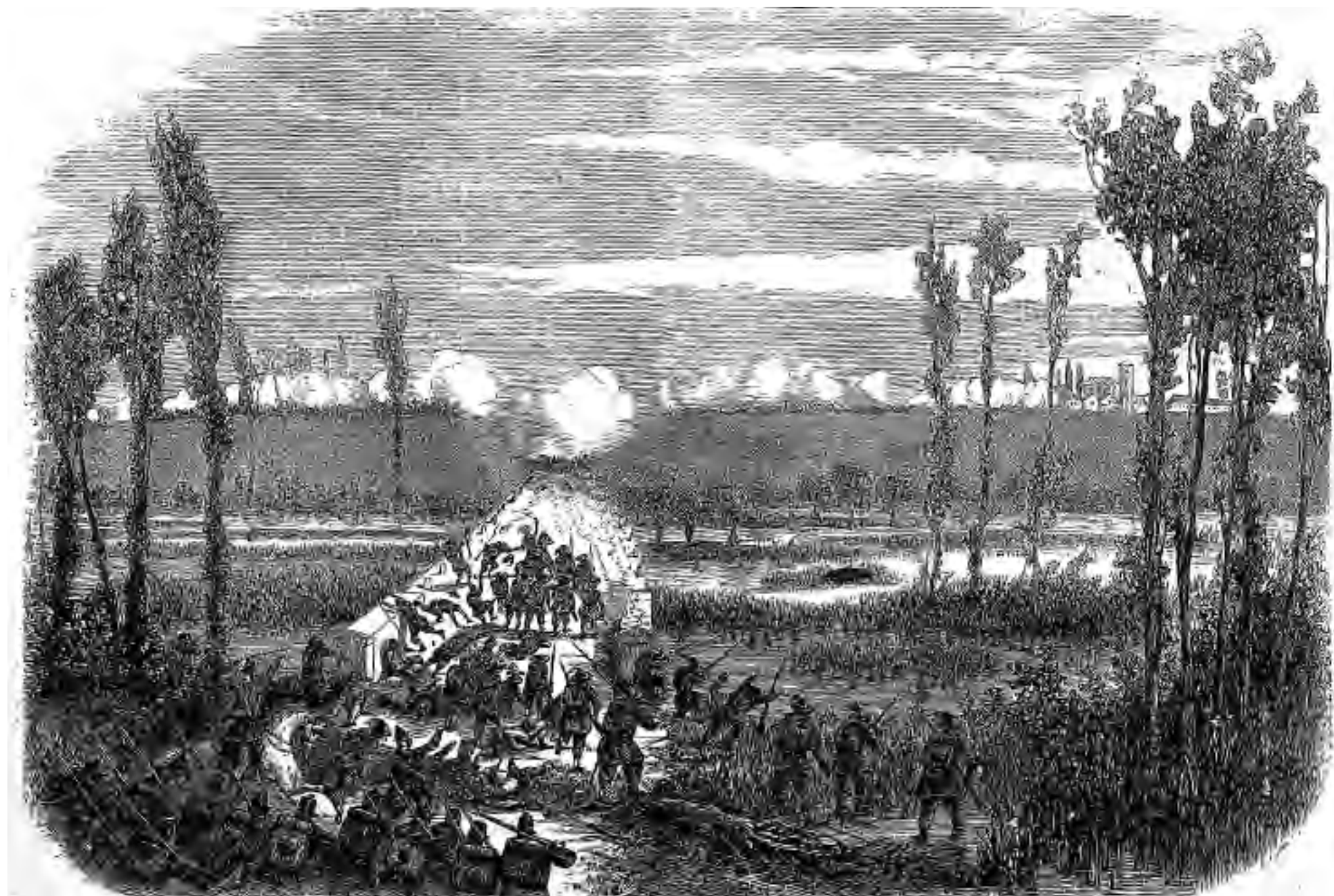
Episodio del combattimento di Palestro



Combat dans les rues de Palestro, le 30 mai,
d'après un croquis de M. Durand-Brager.



Mulino Strona, via Rosasco
31 maggio



Truppe Sarde attaccano le posizioni Austriache a Palestro



Particolare della battaglia
S.M. Vittorio Emanuele II con gli Zuavi



La vivandiera degli Zuavi.



Episodio della Guerra d'Italia a Palestro



L'invasione austriaca fermata dall'allagamento delle risaie

ON. RENZO FRANZO

22 APRILE 1859

ORDINE DI ALLAGAMENTO

Nel contesto storico che ha riguardato Palestro nel maggio 1859 sembra importante ricordare un avvenimento che ha interessato l'area del vercellese e che ha contribuito a far sì che l'armata austriaca ripiegasse oltre il fiume Sesia anziché continuare la sua marcia su Torino: l'allagamento del basso vercellese ordinato dal generale Alfonso di La Marmora, ministro della Guerra, e progettato e messo in opera dal cavaliere Carlo Noè, ispettore ingegnere capo delle Finanze. Si tratta di un evento troppo poco conosciuto e valorizzato sia dal lato storico che dal lato tecnico, eppure di grande rilevanza strategica come attestato nella «Storia politico-militare della guerra dell'indipendenza Italiana» di P. C. Boggio¹.

Ma soprattutto molto apprezzato e lodato da Camillo Benso conte di Cavour, allora capo del Governo, che in un suo discorso al parlamento subalpino nella tornata del 22 maggio 1860 così si esprese:

22 MAGGIO 1860

DISCORSO DI CAMILLO BENSO

«Mi si permetta di parlare di volo di questo fatto che onora altamente il nostro Paese. Di questo avvenimento, mi sia lecito dirlo, non si è tenuto conto abbastanza; se fosse accaduto in altri Paesi se ne sarebbe parlato molto di più e l'impressione all'estero ne sarebbe stata più viva. E invero, o Signori, se coll'incendio della città di Mosca l'impero russo ha potuto respingere l'invasione francese, io credo che a buon diritto noi possiamo affermare che, mercé l'allagamento dell'intera provincia vercellese, noi abbiamo impedito all'invasione austriaca di estendersi fino alla capitale. Senza questa risoluzione arditamente ordinata dal Governo e mirabilmente eseguita dal distintissimo ingegnere cav. Noè, e alla quale cooperarono con esemplare abnegazione le popolazioni, certamente questa sala medesima sarebbe stata profanata dalle armi straniere».

In effetti l'allagamento influì in maniera determinante sullo svolgimento e sulle sorti della seconda guerra d'indipendenza, impedendo la manovra a sorpresa delle truppe austriache intenzionate ad attaccare l'esercito piemontese ed ad annullarne le difese prima del congiungimento con l'armata francese, forte di 115.000 uomini, che doveva arrivare in aiuto del Piemonte attraverso i valichi del Moncenisio o via mare da Genova. Questo infatti era il piano dal feldmaresciallo Giulai, governatore militare del Lombardo Veneto: utilizzare l'armata di circa 70.000 uomini, attestati preventivamente su Pavia, come massa d'urto e di manovra per effettuare innanzitutto una rapida marcia su Torino e procedere, poi, da una parte all'accerchiamento e all'annientamento delle forze piemontesi concentrate nel Monferrato e dall'altra allo scompaginamento dei corpi d'armata francesi provenienti dalle Alpi Occidentali cogliendoli ancora in crisi di movimento.

¹ P. C. Boggio, «Storia politico-militare della guerra dell'Indipendenza Italiana»



Cav. Carlo Noè

Ispettore Ingegnere Capo delle Finanze

* Bozzole Monferrato, 7 settembre 1812

† Torino, 6 ottobre 1873

Vitale quindi per il Piemonte e per la costituenda unità d'Italia rallentare con ogni mezzo disponibile l'avanzata su Torino dell'esercito austriaco; il come ed il quando è appunto il racconto dell'allagamento artificiale del basso vercellese. L'elemento tempo ha una rilevanza determinante. L'ordine di allagamento infatti perviene all'ingegnere capo Noè il 22 aprile 1859, il giorno prima quindi della consegna a Cavour dell'ultimatum dell'Austria al Piemonte perché disarmasse (e senza ultimatum, ovvero senza dichiarazione di guerra da parte dell'Austria, non ci sarebbe stato alcun intervento francese!). Il dispaccio è firmato dal generale La Marmora e cita testualmente:

«Nell'interesse della difesa dello Stato necessita imperiosamente di impedire l'avanzamento dell'Armata Austriaca dalla Sesia alla Dora Baltea con tutti i mezzi possibili. Tra questi, uno dei più pronti ed efficaci si è l'allagamento delle campagne con la devastazione delle strade, onde rendere su di esse impraticabile il passaggio, servendosi delle acque dei canali Demaniali derivati dalla Dora Baltea»

Che la manovra abbia avuto pieno successo è dimostrato dal fatto che, scaduto l'ultimatum il 26, l'armata austriaca, passato in forze il Ticino a Pavia il giorno 29 con la proclamata intenzione di una rapida marcia su Torino, occupate Mortara il giorno 30 e Novara il 1° maggio e giunta a Vercelli il 2 maggio, vi rimane inaspettatamente bloccata per ben 17 giorni! E non giungerà mai a Torino. Anche se un aneddoto popolare racconta che nella Cattedrale di Vienna fu cantato un *Te Deum* di ringraziamento per la conquista di Torino.

Dovuto però ad un malinteso: Giulay arrivato a Trino comunicò all'imperatore d'Austria il suo ingresso in detta città. Saranno i messi ad aver equivocato o l'entourage dell'Imperatore, fatto sta che si scambiò Trino con Torino.

Che cosa era successo per bloccare così drasticamente a Vercelli l'avanzata dell'esercito austriaco? Gli austriaci, usciti da Vercelli e diretti a Torino via Trino-Crescentino, si trovano davanti un ostacolo imprevisto: un enorme lago grigio e limaccioso che nessuna loro carta topografica segnava. Nemmeno quelle precipitosamente recuperate in loco danno segnalazione di laghi alla periferia di Vercelli. E neppure le spie austriache, numerosissime in quei giorni nella zona travestite da arrotini tirolesi, erano evidentemente riuscite a preallertare per tempo lo stato maggiore, consentendogli così di individuare e di pianificare altre linee direttrici per l'invasione. Le strade, cancellate e sommerse dall'acquitrino, non consentono l'avanzata dei mezzi pesanti. E così Giulay, dopo un infruttuoso tentativo di proseguire comunque e svanita qualsivoglia possibilità di manovra di penetrazione ed aggiramento prima del ricongiungimento delle truppe francesi e piemontesi, è costretto a ripiegare. Riattraverserà il Sesia il 19 maggio.

DAL 25 AL 29 APRILE 1859

ALLAGATI 45.000 ETTARI DI TERRENO

Gli sparuti reparti della cavalleria piemontese, attestati oltre la Dora a fronteggiare il temuto arrivo dell'esercito austriaco, non lo vedranno giungere. Il generale Sambuy manda in ricognizione diverse pattuglie di veloci cavalleggeri per conoscere la reale avanzata delle truppe austriache; pur spingendosi in profondità nel territorio vercellese, non incontreranno tracce del nemico, fermo infatti a 35 km più a sud davanti al cosiddetto «lago».

Le giornate successive portano i nomi di Palestro il 30 e 31 maggio e di Montebello, Magenta, San Martino, Solferino. Ma il loro suono evocante immagini sanguinose e gloriose non si sarebbe forse mai udito se nella fase critica iniziale della campagna militare non fosse accaduto il «fatto» di cui parla Cavour nel suo discorso al Parlamento Subalpino, ovvero, usando le parole del già citato storico Boggio, *«la inondazione generale di quei territori che per essere coltivati a risaia e a praterie artificiali, trovansi intersecati da canali e circondati da ogni parte dalle acque»*.

Che una simile imponente operazione abbia potuto essere pianificata in così poco tempo e realizzata in meno di cinque giorni, è dovuto alla maestria dell'ingegnere Noè. Ma anche alla collaborazione dei vari Consorzi irrigui della zona, in primis l'Associazione d'irrigazione dell'Ovest Sesia già costituita nel 1853, e all'aiuto determinante della popolazione locale. Ecco alcune cifre atte ad esprimere l'eccezionalità dell'azione: dal 25 al 29 aprile vennero allagati 45.000 ettari di terreno con uno strato d'acqua sufficiente a fermare un esercito, mediante settantotto sbarramenti di canali e rivi, migliaia di piccole chiuse agli sbocchi terminali dei fossi irrigatori per impedire il riflusso delle acque, centinaia di interruzioni stradali e ferroviarie. Delle modalità tecniche si sa relativamente poco dalla sintetica relazione dell'ingegner Noè² al ministro delle Finanze Giovanni Lanza. Sulla base di quella testimonianza sono state elaborate due trattazioni particolarmente significative di Guido Uslenghi³ e di Pietro Monti⁴ che sono servite a scrivere questa nota e che costituiscono un importante riferimento per coloro che volessero approfondire l'argomento.

Va ricordato anche, qualche anno dopo (1862), la relazione che accompagnava il progetto di legge per la costruzione del Canale Cavour, nell'enumerare gli scopi dell'iniziativa e i vantaggi ottenibili, faceva un esplicito accenno anche alle «convenienze strategiche che si annettono a questo canale», con chiaro riferimento all'inondazione artificiale del vercellese del 1859. Già allora, nel descrivere l'avvenimento, l'Ing. Noè aveva scritto: *«E' gran parte del novarese con tutta la Lomellina avrebbe potuto essere inondata, ove si avessero avute disponibili le acque che mediante l'attuazione del progetto Canale del Po presso Chiasso, vanno condotte sotto a Turbigo per versarsi nel Ticino od anche progredire oltre»*.

Una strategia, quella dell'allagamento del territorio, che gli esperti militari considerano

² C. Noè, *«Delle artificiali inondazioni fra la Sesia e la Dora Baltea prodotte con le acque dei Canali, con strategico intendimento, nel rompersi guerra dell'Austria contro il Piemonte sul finire dell'aprile 1859»*

³ G. Uslenghi, funzionario dell'amministrazione generale dei canali demaniali d'irrigazione (canali Cavour), *«Un ingegnere dei servizi tecnici erariali nella storia del Risorgimento: Carlo Noè»*

⁴ P. Monti, *«L'inondazione artificiale del Vercellese nella campagna del 1859»* appendice della pubblicazione *«L'irrigazione nel Vercellese»*



di notevole efficacia difensiva anche in tempi moderni. Infatti già nel 1944 i tedeschi, sulla via Appia, nei pressi di Montecassino, allagando le paludi Pontine, rallentarono notevolmente l'avanzata delle truppe alleate verso Roma. Il ricordo popolare è invece tutto sintetizzato in una canzoncina di allora che cantava «*el Giulay l'à tumà 'n dré cun la pauta tacà i pé*» (in corretto italiano «il generale Giulay ripiegò con gli stivali infangati»).

Poco forse, e poco rispettoso certamente, ma emblematico di un sollievo condiviso e di una partecipazione talmente globale della popolazione al piano di inondazione da far scrivere al Noè «*ricorderò sempre con compiacenza che, nel compiere la mia ardua missione, in pochi luoghi s'incontrarono malumori ed opposizioni in generale posso rendere testimonianza come ovunque trovassi abnegazione e buon volere al Boggio e mirabile veramente la accondiscendenza e la abnegazione delle popolazioni. Codesta inondazione era per esse un danno immediato ed un pericolo futuro; pure, non una resistenza, non un lamento, ma sì invece una nobile e meravigliosa gara nel secondare gli agenti governativi incaricati di quest'opera di distruzione*».

Affermazioni e testimonianze entrambe che acquistano tanto maggior valore dall'essere state pronunciate subito dopo l'avvenimento e sotto l'immediata impressione delle condizioni in cui si era compiuto. Senza aver ancora aspettato la consacrazione della storia.



I monumenti

PIERANGELO UBEZZI



Anno 1868

31 MAGGIO 1868

IL MONUMENTO AL SOLDATO



Il 31 maggio 1868 fu inaugurato il monumento al Soldato Italiano, opera dello scultore Bellori di Milano. Propositori alla realizzazione del monumento furono il Sindaco Cav. Pietro Cappa, e il Parroco Don Michele Beldy.

La sua erezione fu poi decretata dal Consiglio Provinciale di Pavia.

La Commissione esecutiva comprendeva tra gli altri, il Signor Giovanni Cappa, il Sindaco Giuseppe Daffara e il Segretario Comunale Notaio Pompeo Gallina.

In apposita seduta in data 27 febbraio 1868, il Consiglio comunale designò la località dove posizionare il monumento.

Parteciparono all'inaugurazione, la Guardia Nazionale, un Battaglione dei Bersaglieri, una Batteria d'Artiglieria e uno Squadrone di Lancieri di Foggia, autorità d'ogni ordine e grande partecipazione di popolo. Rappresentavano il Re Vittorio Emanuele il Generale De Sonnaz e l'Esercito il Generale Peyron che tennero pure i discorsi ufficiali.



Preparativi
del monumento
al Soldato Italiano
per la sua inaugurazione

7 GIUGNO 1889

OSSARIO COMMISSIONE ESECUTIVA

Un numeroso Comitato generale viene in poco tempo costituito ma, forse proprio perché allargato a troppe persone, le più delle quali non residenti in loco, non dà i frutti sperati, tanto da non riuscire a prendere alcuna decisione sull'incarico affidatogli.

Con una coraggiosa prova di fiducia, nella seduta del 7 giugno 1889 il Comitato generale, nell'intento di rendere più sollecita l'opera alla quale attende, affida l'incarico di provvedere all'apertura della sottoscrizione e l'incasso delle somme sottoscritte ad una Commissione esecutiva, che in realtà sarà l'organismo che affronterà tutti gli atti successivi per la costruzione dell'ossario fino alla sua inaugurazione.

Le schede per la sottoscrizione delle offerte per l'erezione del monumento ossario vengono inviate in tutte le maggiori città d'Italia e a numerosi giornali nazionali, al parlamento, alla Casa Reale, ai reggimenti ed ai cittadini nel maggior numero possibile. Viene individuato ed acquistato il terreno dove sorgerà il monumento per lire 933, finché nella seduta del 26 giugno 1890 il Comitato generale affida l'incarico incondizionato alla Commissione esecutiva a bandire concorso nazionale che avviene nel febbraio del 1891, inviando planimetria e richiedendo progetto corrispondente agli intendimenti del Comitato ed ai mezzi dei quali poteva disporre, con programma di condizioni a 92 dei maggiori artisti italiani i quali rispondevano all'appello in numero di 39 con 49 progetti. I concorrenti appartenevano a varie province d'Italia, in particolar modo del Nord e del Centro.

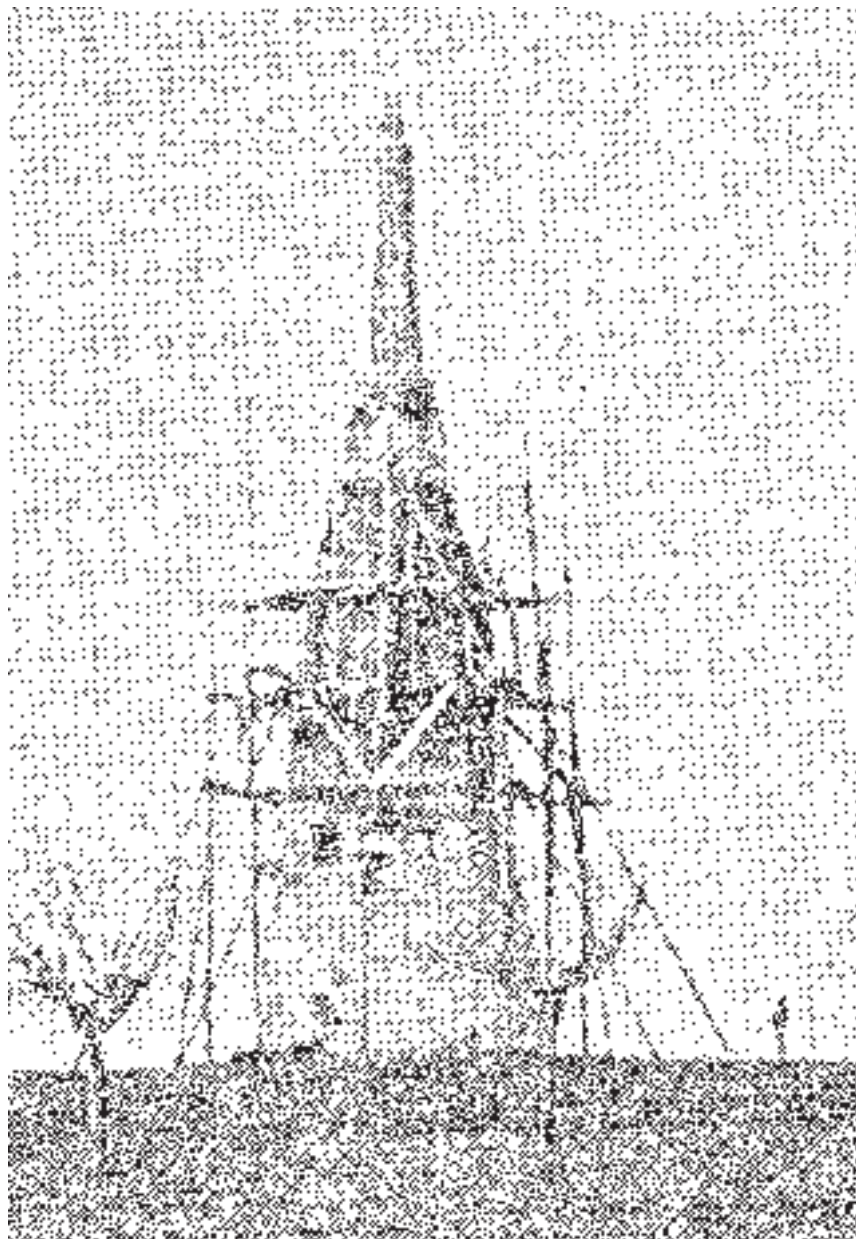
I progetti giungono a Palestro e il 10 settembre 1891 la Commissione Esecutiva decide di eleggere una Giunta artistica di cinque componenti con il compito «di scegliere in ordine di merito i cinque migliori progetti (che poi furono sei) pervenuti al Comitato per addivenire alla scelta definitiva del progetto di esecuzione, facilitando così il compito alla Commissione Esecutiva in ordine alla designazione del progetto da prescegliere». La Giuria Artistica riunita in seduta il 3 ottobre 1891 relaziona la sua decisione inviata alla Commissione Esecutiva, evidenziando sei progetti «(...) i quali attrassero specialmente l'attenzione della Commissione per novità di concetto e per eleganza di forma».

I sei progetti in oggetto sono opera di: il n. 3 del Prof. R. D'Aronco di Cuneo, il n. 7 dell'Arch. Giuseppe Sommaruga di Milano, il n. 13 dell'Arch. Raineri Arcaini di Milano, il n. 25 dello scultore Luigi Sereno di Vercelli, il n. 28 del Prof. Mario Ceradini di Torino e il n. 37 dell'Arch. Giuseppe Boni di Firenze.

Sulle decisioni della Giuria e della Commissione Esecutrice si nutrono dubbi e critiche, raccolte e pubblicate da numerose testate dell'epoca (La Gazzetta di Venezia, la Gazzetta Piemontese, La Sesia, ecc).

22 MAGGIO 1887

LA DELIBERA



Dopo numerosi scambi epistolari tra Comune di Palestro e deputati, senatori e ministri del regno, il 28 maggio 1887.

«(...) il Consiglio Comunale di Palestro presieduto dal Sindaco Giovanni Cappa e dai signori consiglieri componenti il numero legale, (...) considerando che l'Italia, fatta una e indipendente, ha innalzato monumenti atti a raccogliere le sacre reliquie dei generosi che combatterono per essa e concorsero alla sua libertà, (...) e che a Palestro, ove si combatterono le due gloriose battaglie del XXX e XXXI maggio 1859, ed ove gareggiarono di eroismo i due reggimenti del 9° e 10° Fanteria e le truppe Francesi, manca un ossario che raccolga i resti di quei valorosi che col loro sangue suggellarono i gloriosi fatti d'armi, sulla proposta della Giunta municipale intendendo di radunare gli avanzi dei prodi che caddero sul campo nelle memorande battaglie del 1859, e porre ad essi un perenne ricordo (...) unanime

Delibera

di erigere in Palestro un'ossario ai caduti nelle battaglie del XXX e XXXI maggio 1859, coll'incarico alla Giunta di eleggere all'uopo apposito Comitato (...)».

13 MARZO 1892

**PROGETTO AFFIDATO
ALL'ARCHITETTO
GIUSEPPE SOMMARUGA**

Il 26 dicembre il colpo di scena: la Commissione Esecutiva affidava all'Arch. Giuseppe Sommaruga la «ricompilazione del suo progetto completamente eseguibile nella sua integrità, ma che permetta di apportare piccoli accorgimenti in fase di costruzione nel caso si raccogliessero altrui contributi, e che non può il suo costo eccedere oltre le lire 18.000 stanziati dal Comitato Generale». In breve tempo il progetto viene ripresentato e la Commissione Esecutiva nella seduta del 13 marzo 1892 «soddisfatta del progetto presentato (...) unanime delibera di approvarlo e di rendere edotti per mezzo del Sig. Presidente del Comitato generale».

Il Comitato viene costituito, il progetto viene affidato all'Arch. Giuseppe Sommaruga e, ai primi di giugno del 1892 i lavori per la costruzione dell'Ossario incominciano. L'impresa Basso di Vercelli, con il miglior ribasso, vince l'appalto dei lavori e ne è la ditta esecutrice. Il 15 settembre e il 5 dicembre giungono al Comitato, dal Ministro della Real Casa Urbano Rattazzi, a nome di S.M. il Re Umberto I, due vaglia di lire 3 e 5 mila «*per affrettare l'ultimazione del Monumento ai Caduti di Palestro*» e, con l'inizio della primave-



ra del 1893, dopo quasi un anno dall'inizio dei lavori, il monumento è concluso. Raccoglie nella parte sotterranea i resti di soldati Piemontesi, Zuavi ed Austriaci caduti durante la Battaglia. È alto complessivamente metri 37,50 e misura nella parte esterna metri 30,50; tutto ornato di maioliche, di marmi, di mosaici e di bronzi. La linea artistica è audace ed elegante. Lo sormonta una grande cupola dalla quale si innalza un obelisco molto riuscito, sul quale sono segnate le date dei combattimenti ed è scolpita la seguente epigrafe:

«La religione della Patria che qui ci raccoglie sia di augurio e di fratellanza alle Nazioni». Augurio nobile e degno, tanto più meritevole d'essere ascoltato in quanto viene dalla voce di oltre seicento caduti, i cui resti sono deposti nella cripta dell'Ossario. L'inaugurazione dell'Ossario di Palestro suscitò vasta eco non solo in Italia ma in tutta Europa ed in particolare modo in Francia. Tutte le città d'Oltralpe, attraverso i loro giornali, ne parlarono. A rappresentare il Re venne il Duca d'Aosta, Emanuele Filiberto di Savoia, alla presenza di delegazioni militari d'Italia, di Francia e dell'Austria-Ungheria.

Il Faccio, famoso storico vercellese e Vice Presidente della Commissione Esecutiva, così descrive il progetto vincitore: «Abbiamo esitato parecchio prima di dedicarci ad accompagnare il disegno della bella opera dell'architetto Giuseppe Sommaruga con un cenno esplicativo, il quale, per quanto diligente e minuto possa riuscire, sarà pur sempre insufficiente, anche affidato a più abile penna che la nostra non sia, a rendere intera le arditezze originale del concepimento e la geniale e severa eleganza con cui il giovane artista ha saputo tradurlo in atto. (...)»

Ma l'architetto Sommaruga ha fatto qualche cosa di più che non erigere – a raccogliere le ossa dei morti gloriosi di Palestro – un piccolo ed ardito edificio dalle linee eleganti e piacevoli; egli ha, con la natura dei materiali impiegati, con la loro disposizione, con la sagace e talvolta ardita scelta delle decorazioni, ottenuta un'opera complessa, che pure nella modestia delle sue proporzioni – planimetricamente esigue – è riuscita ad essere un vero e proprio monumento, che fa onore all'arte italiana, onore grandissimo all'ingegno del suo valente autore; degno delle reliquie illustri che è destinato a rinchiudere ed a tutelare nei secoli.

Si immagini un edificio a base quadrata, che sorge da un robusto zoccolo a tre scaglioni in ceppo mezzano nel quale s'apre, quasi rozzamente incavata nel masso, la porta del sacrario, chiusa da robuste imposte di larice con ornati in ferro e sormontata da un riquadro a timpano che la corona.

Sul terzo di questi scaglioni posa come un gran dado di ceppo gentile, la cui base a sagome ed a fasciature si prolunga in una specie di fregio, in cui si aprono, tre per lato,



Il monumento Ossario



Particolare
del mosaico di Palestro,
realizzato dall'architetto Chiara
e sig. Giuseppe Tinti, anno 2009



Interno del Sacrario

dodici finestre quadrate, difese da trafori in ceramica policroma di sbizzarrissimo effetto. Il dado finisce con una leggera incorniciatura sormontata da una maniera di plinto, da cui aggettano a giusti intervalli ventotto maschere di leoni in bronzo – sette per lato – di un'apparenza elegantissima e severa.

Da questo robusto e grave basamento, che costituisce il corpo, diremo così, dell'Ossario, s'alza a piramideggiar nell'azzurro una originalissima costruzione in laterizi a paramento visivo, la quale comincia con una rifasciatura di pareti verticali posante su leggere sagomature, rifasciature che chiudono come in un meandro larghe specchiature occupate, le due laterali e l'anteriore, da tre grandi mosaici, sui quali, fra alcuni ornati di fine gusto, campeggia una grande aquila che spiega al volo le ali. Questi mosaici servono di fondo ai nomi dei tre villaggi – Palestro, Vinzaglio, Confienza – scritti dai fatti d'armi del XXX e XXXI maggio 1859 nelle pagine immortali della storia, che se ne distaccano in rilievo a lettere dorate.

L'inaugurazione dell'Ossario viene celebrata il 28 maggio 1893 ed il Sindaco Cappa pubblica il programma della manifestazione.

28 MAGGIO 1893

INAUGURAZIONE DELL'OSSARIO

PROGRAMMA

Comune di Palestro

Inaugurazione dell'Ossario in cui sono raccolte le reliquie dei caduti nelle giornate del 30 e 31 maggio 1859. La patriottica solennità verrà celebrata nel mattino di domenica 28 maggio con le seguenti norme che si fanno di pubblica ragione.

Le rappresentanze ufficiali e quelle delle Società militari, operaie ed altra qualsiasi natura saranno ricevute alla Stazione da apposite Commissioni del Municipio e del Comitato all'arrivo di ciascuno dei treni del mattino.

Alle ore 9.30 - Ricevimento solenne delle rappresentanze ufficiali nella gran sala del Palazzo comunale e partenza per l'Ossario.

Alle ore 10 - Inaugurazione dell'Ossario, terminata la quale le rappresentanze ufficiali si recheranno dopo visitato il monumento sulla Piazza 30-31 Maggio, nel Palazzo municipale per assistere alla sfilata delle Società militari ed operaie, delle rappresentanze con bandiera intervenute alla festa.

Alle ore 1 - Pranzo Sociale dei Sodalizi popolari nel cortile del Palazzo municipale.

Nel pomeriggio - Concerti della banda musicale municipale di Mortara sulla Piazza 30-31 Maggio.

A notte - Fuochi artificiali per cura del valente pirotecnico Chiabotto di Torino e illuminazione del Borgo.

Nel giardino e sulla spianata dell'Ossario non avranno accesso che le rappresentanze ufficiali, gli ufficiali in uniforme, le società ed i corpi ordinati con bandiera; nel palco riservato al Comitato le signore provviste di speciale biglietto. La popolazione colta e gentile ottemperando spontanea a queste disposizioni, ed agli avvisi ed inviti dei rappresentanti del Comitato e degli agenti del Comune e della pubblica forza, renderà senza alcun dubbio anche più solenne per ordine e per contegno questa grande festa della gratitudine, con cui l'Italia consacra ad eterno culto la religione di coloro che per essa son morti.

Palestro, 23 maggio 1893

Il Sindaco
CAPPA



Ma prima del giorno 28 avviene un altro avvenimento importante: il giorno di lunedì 22 maggio vengono trasferite le ossa dei valorosi caduti dal cimitero all'ossario con grande concorso di pubblico e ripreso da molti giornali italiani ed esteri. Il Vessillo di S. Eusebio di Vercelli, il 27/5/1893 scriveva:

La funzione di lunedì 22 pel trasporto delle ossa superò l'aspettazione. I forestieri arrivati dai dintorni i più da Vercelli, riempirono il paese in modo, che in certe contrade difficilmente vi si poteva passare; se ne vedevano molti di famiglie signorili. Poco dopo il mezzodì giunse la fanteria, quindi la cavalleria. Circa le 5 pomeridiane le associazioni religiose e civili, si misero in moto verso il Cimitero, dove stava preparato un'elegante carro funebre con le ossa entro varie casse. Compiva il mesto rito il rettore del luogo D. Antonio Daffara circondato da tutti i suoi colleghi del Vicariato come parroci di paesi, che nelle battaglie di Palestro ebbero la loro parte quale specialmente Confienza, Vinzaglio e Torrione.

Cantato il Deprofundis la processione si avviò all'Ossario, ma era tanta la folla che se la Cavalleria non fosse preceduta ad aprire il passo non si sarebbe potuto andar avanti.



Seguivano il feretro numerose rappresentanze, fra cui notavasi l'on. deputato Lucca.

Davano al corteo un aspetto commovente i soldati coi nastri ed il contegno a lutto.

Le flebili armonie della banda militare accompagnate dal suono delle campane ed alternate dal canto del Miserere toccavano il cuore degli spettatori, i quali in gran calca assistevano riverenti allo sfilare della lunga e ben ordinata processione.

Quale spettacolo quando si giunse rimpetto al poggio dell'Ossario! I suoi pendii ed i campi circonvicini erano così gremiti di gente arrampicatasi fin sugli alberi da presentare una veduta degna di essere fotografata. Là furono estratte dal carro le casse e a mano d'uomini portate entro l'Ossario, dove disposte a modo di catafalco si coprirono con un drappo mortuario. Allora dal gradino della porta si rivolsero i discorsi ad una moltitudine immensa, stipatasi all'intorno. Aprì l'arringa il parroco del luogo, il quale disse dei caduti e dell'Ossario considerati dal lato della religione e della patria.

Sorse quindi il cav. avv. Edoardo Daffara il quale parlò con enfasi dell'importanza delle battaglie di Palestro, trattando pure dell'amor patrio in relazione col sentimento religioso. Vi si presentò poi il cav. Cesare Faccio, il quale colpì l'uditorio colla scultoria descrizione dei due soldati austriaco e piemontese caduti l'uno accanto all'altro vittime vicendevoli del loro eroismo. Ultimo a parlare fu il geom. Celeste Galante, segretario del Comitato, il quale ebbe dei tratti felici, massime quando in fine mandò un brioso saluto e ringraziamento alla truppa schierata sullo stradale.



Le parole degli oratori eran interrotte dagli applausi che scoppiavano più vivi al termine dei discorsi. Poscia fatte le esequie e benedetta la cripta, la Processione, cantando il Miserere, ritornò alla Chiesa parrocchiale, dove fu il più bello della funzione. Fatta l'esposizione del Santissimo s'intuonò il Deprofundis per pregare ancora una volta in suffragio dei valorosi soldati, molti dei quali spirarono in quel sacro recinto. Quindi dalla società dei giovani cantori del paese sotto la direzione del Vice parroco don Lorenzo Daffara si cantò un Tantum Ergo di Monsignor Cagliari, puntualmente accompagnato all'organo dal maestro Tito Pagani. In fine ebbe luogo la benedizione impartita dal teologo Ronza Vicario foraneo di Robbio. Così senza alcun disordine, con piena soddisfazione di tutti si compì la religiosa funzione la quale lascerà in quanti vi furono presenti una memoria imperitura. E vero che fu alquanto molestata dalla pioggia; ma anche la pioggia ci volle entrare a rendere più espressiva la commemorazione poiché appunto nel furore della battaglia del 30 maggio pioveva dirottamente.

Il dì seguente l'egregio sindaco cav. Giovanni Cappa a nome della Commissione Esecutiva per l'Ossario scrisse una lettera compitissima di congratulazione al Parroco per esprimergli il suo compiacimento pel modo ordinato con cui procedette la solenne cerimonia e pregandolo di esternare le sue più sentite azioni di grazie alle Confraternite dello storico borgo, ai parroci del Vicariato ed agli altri sacerdoti, che col loro intervento concorsero a rendere più maestosa la funzione. Va pure attribuita una lode speciale al cav. avv. Edoardo Daffara, il quale fu il primo a promuovere la sottoscrizione per l'opera dell'ossario, e seppe così bene secondare i più desideri della popolazione.

Come scendono gradite al cuore le feste quando sono animate dalla religione!

27 MAGGIO 1990

IL CIPPO AL BERSAGLIERE

Collocato nella piazzetta intitolata al Bersagliere, a lato della residenza municipale, è stato inaugurato il 27 maggio 1990



Palestro libera nel 1945



Il futuro on. Renzo Franco annuncia dal balcone del Municipio la liberazione di Palestro alla folla dei cittadini



Il centenario anno 1959

1859-1959

ONORE AGLI EROI

Per onorare i trecento Spartani morti con Leonida alla difesa delle Termopili gli antichi Greci istituirono delle feste chiamate Leonidee.

Per onorare gli Eroi caduti nelle memorande giornate del 30 e 31 maggio 1859 i Palestresi istituirono la «festa della Battaglia».

Così, per novantanove anni, Palestro ha glorificato tutti coloro che cooperarono alla prima grande vittoria della seconda Guerra d'Indipendenza: dagli Eroi che si immolarono sui campi di Battaglia ai prodi Soldati che si cimentarono in leggendarie imprese da Vittorio Emanuele II, ammirevole combattente tra valorosi combattenti, ad Enrico Cialdini: dal Colonnello Brignone al Maggior Chiabrera: da Giovanni Durando a Manfredi Fanti vincitori a Vinzaglio ed a Confienza: da Napoleone III al Colonnello De Chabron, eroico comandante degli Zuavi.

Con essi, per novantanove anni, Palestro ha onorato la memoria di quanti nella politica e nelle lotte del pensiero e dell'azione prepararono le indispensabili premesse politiche, militari, amministrative, per l'unità ed indipendenza dell'Italia: da Camillo Cavour a Giuseppe Garibaldi: da Alessandro Lamarmora a Giuseppe Mazzini: da Benedetto Cairoli a Nino Bixio: da Costantino Nigra a Francesco Crispi: da Silvio Pellico a Ciriaco De Menotti ed agli innumerevoli eroi del pensiero e dell'azione che per la Patria sacrificarono beni e vita.

Nel primo centenario dei gloriosi avvenimenti del 1859 in tutta Italia verranno ricordati i dolori ed i trionfi del nostro tormentato Risorgimento dedicando ricche, belle, istruttive, ammirevoli pubblicazioni.

Nel rifiorire di tanti storici ricordi poteva Palestro rimanere insensibile?

Palestro, piccolo paese rurale, non poteva rimanere assente ed ha quindi sentito il dovere di tentare, con le sue deboli forze, di ricordare e di onorare modestissimamente il valore dei Caduti e dei Combattenti del 30 e 31 maggio 1859.

Con deliberazione 19 settembre 1958 la Giunta Municipale, composta da Giovanni Pavese, Sindaco, e dagli Assessori Teresio Calciati, Giuseppe Crivelli, Giuseppe Feo, Giacomo Pasquino, si assumeva l'impegno, da me condiviso, di offrire la presente pubblicazione che non ha la minima pretesa di avere valore storico e culturale.

Sentiamo il dovere di esternare la nostra viva gratitudine a tutti coloro che hanno facilitato il compito di questa civica amministrazione.

Ringraziamo in modo particolare il Consiglio di Amministrazione della Società Tip. Ed. « La Sesia » ed il suo Direttore Dottor Antonio Tarchetti per aver gentilmente e gratuitamente messo a disposizione il Numero Unico « Palestro » del Gallardi ed Ugo: la Sezione di Vercelli del Partito Liberale Italiano, e per essa il suo Segretario Dottor Antonio Della-
role, per la gratuita autorizzazione di servirsi di articoli del Numero Unico «Vercelli - Palestro»: il Prof. Gaudenzio Battezzati; il Dottor Domenico Marasco, il Prof. Giorgio Berzero: Don Ettore Zambelli; il Prof. Don Ersilio Renoglio; il Conte Dottor Rodolfo Avogadro di Vigliano per la offerta gratuita di articoli: il Direttore del Museo del Risorgimento di Torino, il Direttore del Civico Museo di Milano, Collezione Bertarelli, la Casa Editrice Cino del Duca, per aver gratuitamente autorizzata la riproduzione di opere e di litografie illustranti la Battaglia di Palestro.

Un vivo e riconoscente ringraziamento vada al Signor Prefetto di Pavia, Dottor Mario Vegni, che ha incoraggiato il desiderio della Civica Amministrazione di Palestro.

Con questi sentimenti chiediamo venia a tutti i lettori se non è stato possibile offrire agli studiosi ed ai cultori di storia una pubblicazione degna di qualche considerazione.

Mentre però confidiamo di aver modestamente compiuto il nostro dovere, facciamo proprie le affermazioni del Macchiavelli:

«La poca esperienza delle cose presenti, la debole notizia delle antiche, faranno questo nostro sforzo difettoso e di non molta utilità: daranno almeno la via ad alcuno che con più virtù, più discorso e giudizio, potrà questa nostra intenzione soddisfare».

Dottor GIOVANNI SALIVA
Segretario del Comune di Palestro



Il plotone d'onore francese
e Don Francesco Ottavis
già vice parroco di Palestro

Zona riservata alle autorità



Il picchetto d'onore
dei Bersaglieri

Mons. Picco celebra
la Santa Messa



Monumento ai Caduti
della Prima e Seconda
Guerra Mondiale,
zona riservata alle autorità

Deposizione corona
al monumento al Soldato





Fanfara dei Bersaglieri

Plotone d'onore Francese



Il Console Francese

Il Console Francese
con il Segretario Comunale
Mario Armignago



Il sindaco Giovanni Pavese
e l'on. Renzo Franzo
nella sala del Consiglio

Le autorità in corteo all'Ossario



Se la storia è maestra...

VITO ARMIGNAGO

Palestro gode di due etimi principali. Uno deriva dall'ambiente, la riva sinistra del fiume Sesia: *palustris*; l'altro da un'ipotesi di funzione dell'insediamento: *palestra*.

L'importanza della logistica, soprattutto militare, nell'antichità, privilegiava gli insediamenti urbani in riva ai fiumi e favoriva lo sviluppo delle città in funzione degli itinerari commerciali o militari prevalenti.

Vercelli godeva entrambi i vantaggi e Palestro, per evidenti ragioni di vicinanza, ne subiva le sorti. Il nostro territorio, sulla riva sinistra del fiume Sesia era abitato dai Levi, abitanti di razza Iberica Ligure, abili nel coltivare e tessere il lino.

Dall'anno mille a.C. i Levi, unitamente ai Libecii e ai Taurisci o Taurini, pure loro di razza Iberica Ligure, dovettero difendere le loro terre dai tentativi di invasione dei Tirreni o Etruschi, più civilizzati e progrediti nel commercio, nella navigazione e nell'agricoltura.

Nel settimo secolo a.C. incominciarono le invasioni Gallo-celtiche, che in orde successive conquistarono la pianura padana, fino a raggiungere Roma e a porla a ferro e fuoco (390 a.C.).

Roma allora non poté più ignorare i pericoli causati dalle incursioni dei barbari prima e dei Cartaginesi poi e fu costretta a una serie di battaglie, con alterne vicende, per contenerli.

Vercelli, unitamente alla Lomellina, divenne colonia romana nel 240 a.C.

La battaglia più importante, che, secondo la ricostruzione dello storico Mommsen, ha interessato i nostri territori, è stata quella combattuta ai Campi Raudii nel 101 a.C., nella zona della confluenza del Sesia nel Po.

Si scontrarono l'esercito della Repubblica Romana al comando del console Gaio Mario e le tribù germaniche dei Cimbri al comando del re Boiorix. La battaglia fu decisa dalla cavalleria romana, comandata da Lucio Cornelio Silla, futuro console e dittatore, che sorprese i nemici, mentre ancora stavano schierando le truppe.

I Cimbri subirono una disfatta tragica, di immane dimensione: 140.000 furono uccisi e 60.000 fatti schiavi. La notizia di quella enorme carneficina, in un'Europa poco popolata, superò le Alpi e dissuase le altre tribù germaniche dal scendere in Italia.

Roma nel frattempo si affrettò a costruire avamposti per difendere i valichi alpini.

Le conquiste territoriali furono acquisite dai vincitori e distribuite tra le famiglie romane, intenzionate a fondarvi delle colonie. Giulio Cesare, nel 46 a.C. con la Legge Giulia, diede forma giuridica alle terre della Gallia Cisalpina elevando all'onore di Municipi le città principali. Vercelli nel 38 a.C. divenne Municipio e ad essa furono assegnati i borghi minori, presenti sul territorio.

Imposta la lex romana, la periferia dell'impero subì i contraccolpi attenuati delle lotte per il potere a Roma. Dopo l'ultimo dei Severi, l'anarchia che ne seguì minò la potenza militare di Roma e nel 239 d.C. ripresero a varcare le Alpi le orde barbare. Goti, Vandali e Alani percorsero in tempi successivi le nostre terre, poi gli Sciti e i Borgognoni, lasciando tutti sul loro cammino lutti e devastazioni.

Nel 476 d.C. termina la serie di imperatori dell'Impero Romano d'Occidente. La difesa dell'Italia dalle invasioni barbariche è affidata alla spada dell'Imperatore Romano d'Oriente.

Negli anni 543, 561 e 566 i nostri territori furono afflitti da successive pestilenze.

Alboino a capo dei Longobardi, a cui si erano aggiunti Gepidi, Sarmati, Sassoni e Bulgari, nel 572 espugna Pavia, che diventa capitale del regno, e divide l'Italia in Ducati. I Longobardi erano soprattutto allevatori, in particolare di maiali, e più che campi da arare preferirono creare foreste. La dominazione longobarda avrà una durata di circa 200 anni e consentirà l'amalgama dei Longobardi con i precedenti abitanti dei nostri territori.

Le dispute tra i conquistatori e i conquistati trovavano la mediazione del clero, che i Longobardi rispettavano, perché già convertiti al Cristianesimo prima del loro avvento in Italia. In mancanza della certezza del diritto, che vedeva a volte applicata la legge romana, altre volte quella longobarda, prese piede il diritto feudale, secondo il quale il feudatario veniva investito di innumeri poteri, che a volte sconfinarono in prepotenza nei confronti dei sudditi.

Oltre le ricorrenti guerre per il potere e le vessazioni dovute alla dominazione straniera, sui nostri territori si abbatterono una grave esondazione del Sesia, alla fine del sesto secolo, e nel settimo secolo ancora pestilenza e lebbra.

Nell'801 visita Vercelli Carlo Magno.

L'anno precedente era stato incoronato dal papa Leone terzo Imperatore del Sacro Romano Impero. Come re dei Franchi nel 773 era venuto in Italia per aiutare il papa contro i Longobardi; li aveva sconfitti in successive battaglie e definitivamente a Mortara, dove solo i morti Longobardi furono 44.000. Con la lungimiranza che lo contraddistingueva Carlo Magno, invece di sottometterli, si proclamò re anche dei Longobardi.

Fu un gigante della storia per la grandezza della sua visione politica e militare. Detentore di una modesta cultura, attirò alla sua corte le intelligenze più illustri del tempo e con la loro collaborazione riuscì a dare unità politica, religiosa, legislativa, culturale, sociale e monetaria (1200 anni prima dell'euro) al suo vasto impero. Distrusse i Ducati e divise il territorio in Marche e Comitati. Il bene della pace durò meno di cento anni.

Ripresero le scorrerie dei barbari: gli Ungari dalla Pannonia.

Intanto gli equilibri di potere in Italia, seppur instabili, risultano essere detenuti da tre soggetti: l'Imperatore, i Principi italiani e le città.

L'Italia si divide in piccoli stati e si avvia a una decadenza politica.

Con l'imperatore Corrado secondo, il Salico, all'inizio del secondo millennio, si dà fondamento al diritto feudale. I feudi diventano ereditari, si costruiscono i castelli sulle terre dei signori, si fortificano le mura cittadine. Gli imperatori devono sovente scendere in Italia per sedare conflitti tra feudatari, tra feudatari e città e imporre il loro potere su chi tenta la strada dell'indipendenza.

Intorno all'anno mille Palestro è un borgo feudale difeso da un castello, di cui è rimasta una torre fino ai nostri giorni, e con una chiesa «in onore di S. Martino», che sorgeva dove ora c'è la Parrocchiale.

Da Palestro transita una delle più importanti vie di comunicazione europee a partire dal secondo millennio: la via Francigena o Romea. Percorsa nel 990 dall'arcivescovo Sigerico nel suo viaggio di ritorno da Roma a Canterbury, in Inghilterra, divenne la via frequentata dai pellegrini in cammino verso Roma.

Con le gambe dei pellegrini camminavano le idee, le notizie e i commerci. Alcuni ordini monastici, come i Cistercensi e i Cluniacensi, bonificarono parte dei territori della nostra regione, implementando la cultura dei cereali e migliorando il tenore di vita delle popolazioni. Con l'avvento del diritto feudale, erano purtroppo diminuiti i territori boscosi, dai quali la gente otteneva le risorse per vivere, utilizzando lo spazio per allevare animali, come polli, maiali, ovini e bovini in grado di fornire le proteine necessarie alla vita.

I feudatari tendevano invece a creare terre coltivabili, per produrre beni commerciabili, utili per aumentare la loro ricchezza. Veniva così progressivamente ridotto lo spazio già modesto per il sostentamento della popolazione.

Il primo annuncio storico relativo a Palestro riguarda un certo Ugo di Palestro, che deve cedere, per ordine dell'Imperatore Ottone terzo, la sua terra al Vescovo di Vercelli. Ugo aveva combattuto a fianco di Arduino d'Ivrea le sue guerre e seguito le sue ambizioni, nonostante le scomuniche.

Nel 1178 l'imperatore Federico Barbarossa concede in feudo Palestro ad Aicardo di Robbio. Il territorio è conteso nel secolo successivo tra Pavia e Vercelli e soggetto alle scorrerie della soldataglia del Marchese di Monferrato. Nel 1335 i Visconti di Milano occupano, tra le altre, Vercelli e le sue terre, dove nel 1363 scoppiò una grave pestilenza, seguita da una disastrosa carestia.

Alla fine del quattordicesimo secolo Palestro passò sotto la dominazione dei conti di Lomello e Langosco, per un breve periodo, poi dei Beccaria, a cui succedettero nel 1452 i Borromeo, agiata famiglia di banchieri milanesi. La famiglia Borromeo nel secolo successivo acquisì nuovi feudi, tra cui quello di Arona.

È noto che nel 1475 il signore di Milano Gian Galeazzo Sforza donò al duca d'Este un sacco di riso, e che ne avesse introdotto in alcune sue terre la coltivazione. Nonostante la fatica per produrlo, il riso diventava un'altra indispensabile fonte di nutrimento per la popolazione. Nel sedicesimo secolo il nostro territorio è percorso dagli eserciti dei re di Francia e da quelli dell'imperatore Carlo quinto, con grave disagio della gente, per la protervia degli eserciti invasori.

Il 1532 Palestro, compresa nel distretto di Vigevano, diventa dominio della Spagna.

Nel secolo successivo durante la guerra del Monferrato, Palestro fu incendiata e saccheggiata il 9 settembre 1614 per ordine di Carlo Emanuele I di Savoia e il 1639 per ordine del generale francese Lavallette. I motivi degli incendi furono pura rappresaglia: i Palestresi dovettero subire senza colpa alcuna.

Intanto la peste, portata in Italia dai Lanzichenecchi, quella raccontata dal Manzoni nei Promessi Sposi per intenderci, che decimò la popolazione di Milano, arrivò anche a Palestro con il suo carico di morte e di miseria.

Con il passaggio del ducato di Milano agli Asburgo d'Austria (1706), ci fu quasi un secolo di tranquillità. Il governo degli Austriaci fu caratterizzato da importanti riforme, che possono essere considerate la base di lancio del successivo sviluppo economico della regione. Fu introdotta anche la coltivazione del baco da seta, che durò nel nostro paese fino agli inizi del '900. Il 1735 Palestro passò ai Savoia.

Con l'avvento di Napoleone Bonaparte e le sue conquiste in Italia nel 1796, si impose anche da noi nel 1804 il Codice Napoleonico, che costituì l'approdo di una intensa revisione giuridica.

Ma soprattutto iniziò a soffiare anche da noi quell'anelito di libertà, che mal sopportò una decina di anni dopo la restaurazione dell'antico ordine sociale e politico del Congresso di Vienna. Le idee nuove portate dalla Rivoluzione Francese avevano conquistato la mente e il cuore degli Italiani.

Con il Congresso di Vienna eravamo tornati sudditi dei Savoia. E se nella prima guerra d'indipendenza (1848-49), l'esercito sabaudo fu sconfitto dagli Austriaci prima a Custoza e poi alla fatal Novara, dieci anni dopo, con l'aiuto del genio politico di Cavour e l'eroismo dei Franco-Piemontesi, nell'empireo dell'Italia rifulgeva il nome di Palestro, un nome di vittoria.



Il Comune di Palestro
in questo giorno e per libera scelta
del Consiglio Comunale
effettua, alla presenza di Autorità
Religiose, Civili e Militari
e con la legittimazione dei Cittadini
il «Gemellaggio» con il

Regio Bersaglieri «Palestro»
appartenente alla Brigata «Vercelli».

Sia raccomandato ai Signori
l'Orgoglio e l'Onore di questo giornale,
che esista, nell'atto di donare
la «Solidarietà Omnia» al Comandante
del giorno «Regio Palestro»
al riconoscimento di «Cittadini Palestro»
e tutti quelli che Oggi sono appartenenti,
appartengono ed apparterranno !!!

Fatto in Palestro, piazza Unita d'Italia,
addì 25 di maggio 1917, dal Sindaco Gian Maria
Pasquino



I gemellaggi

9 MARZO 1983

**6° BATTAGLIONE
BERSAGLIERI
«PALESTRO»
DELLA BRIGATA
MECCANIZZATA «GOITO»**

Il 9 marzo 1983, il Consiglio Comunale di Palestro deliberò la proposta di gemellaggio con il 6° Battaglione Bersaglieri «Palestro» della Brigata Meccanizzata «Goito». L'intento dell'Amministrazione Comunale era quello di legare indissolubilmente il nome della località a quello dei Bersaglieri che tanta parte avevano avuto nella battaglia del XXX e XXXI maggio 1859 ed in particolare col 6° Battaglione che orgogliosamente portava il nome «Palestro». Tutti quelli che avevano indossato e che indosseranno le mostrine del 6° Battaglione Bersaglieri venivano considerati cittadini e «figli» di Palestro. In più, Palestro voleva testimoniare concretamente che i propri cittadini non avevano dimenticato il sacrificio ed il sangue versato dai Bersaglieri per l'Unità d'Italia e riconoscere, nel contempo, il loro attuale importante ruolo a difesa degli interessi del Paese e della pace.

Il gemellaggio si realizzò il 29 maggio 1983 con grande partecipazione popolare in un'atmosfera densa di entusiasmo e di orgoglio.



La Fanfara dei Bersaglieri



Il sindaco Gian Mario Pasquino consegna la pergamena
al 6° Battaglione Bersaglieri "Palestro"



Il Gonfalone
del Comune di Palestro

9 FEBBRAIO 1984

COMUNE DI MONTEBELLO DELLA BATTAGLIA

Il 9 febbraio 1984 il Consiglio Comunale di Palestro deliberò la proposta di gemellaggio con il Comune di Montebello della Battaglia. Le due storiche battaglie del 20 maggio 1859 a Montebello e del 30-31 maggio 1859 a Palestro hanno dato inizio all'Unità d'Italia

e per questo sono ricordate in Italia ed anche oltre i confini nazionali. Due Comuni e due comunità che già la Storia aveva provveduto ad unire in un unico destino. Fu proprio in questi piccoli borghi che l'esercito Franco-Piemontese ottenne, contro le truppe austriache, le prime vittorie che furono preludio all'Unità d'Italia.

La cerimonia ebbe luogo il 27 maggio 1984 alla presenza di cittadini palestresi e di Montebello della Battaglia, di Autorità civili, militari e religiose in occasione del 125° Anniversario della Battaglia, al quale prese parte l'intero 6° Battaglione di stanza a Torino.



Messa all'Ossario

Associazione 1859 «I Luoghi della Storia»



L'Associazione "Luoghi della Storia" ha sancito il "gemellaggio" fra i Comuni di Palestro, Magenta, Solferino e Montebello della Battaglia con lo scopo di studiare, ricercare e divulgare la testimonianza del patrimonio storico del 1859

Il Cavalierato al responsabile del servizio finanziario Pierangelo Ubezzi



27 febbraio 2006 - Cerimonia di consegna
al signor Pierangelo Ubezzi da parte del prefetto di Pavia Dr. Cosimo Macrì
del conferimento dell'Onoreficenza di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana



Rosella e Mario Bertola
ricevono la Cittadinanza Onoraria

Le Cittadinanze Onorarie

Il Comune di Palestro ha voluto conferire la Cittadinanza Onoraria ad alcune personalità che hanno ben operato per Palestro.

- 1958 Teodoro Steinke, *Direttore stabilimento Enka.*
- 1959 Gervasio Cusumano, *Presidente del Tribunale di Vigevano.*
- 1963 Angelo Piccinini, *Funzionario F.I.P.S. di Roma.*
- 1965 Hendrik Das, *Funzionario stabilimento Enka.*
- 1980 Antonio Mandrino, *Presidente F.I.P.S. Sezione di Vercelli.*
- 1983 Comandante 6° Btg. Bersaglieri «Palestro»
- 1983 Gen. C.A. Renato Lodi, *Comandante Guardia di Finanza*
- 2006 S.E. Mons. Natalino Pescarolo, *Vescovo Emerito di Cuneo e Fossano*
- 2006 On. Renzo Franzo, *Parlamentare della Camera dei Deputati*
- 2009 Dott. Mario Bertola e Rosella Motta in Bertola, *Benefattori*



La Cittadinanza Onoraria all'onorevole Renzo Franzo



La Cittadinanza Onoraria a S.E. Mons. Natalino Pescarolo
Vescovo Emerito di Cuneo e Fossano

*Le due facce della medaglia
"S. Martino" d'oro, conferito per la prima volta
nel mese di dicembre 1995, dall'Amministrazione
Comunale ai cittadini benemeriti.*



Il San Martino d'Oro

Istituito nel 1995, rappresenta il più alto riconoscimento comunale destinato a cittadini benemeriti di Palestro che si sono distinti ed hanno operato per il bene della collettività.

Viene assegnato al meritevole di norma nella prima domenica di dicembre dal Consiglio Comunale riunito con la partecipazione della cittadinanza e della banda musicale nella Sala Consiliare del Comune.

Le personalità palestresi che hanno ricevuto il riconoscimento sono:

1996	Peppino Vecchietti
1997	Gino Crivelli
1998	Giovanni Martani
1999	Don Gino Momo
2000	Ermanno Zanone
2001	Giorgio Carfagna, <i>Protezione Civile</i>
2002	Volontari Croce Azzurra
2003	Suore Salesiane
2004	Giovanni Sassone
2005	Francesco Rosa
2006	Donatori AVIS
2008	Franco Patrucco



CITTA DI PALESTRO

... "GIURNE DE PORTI BELLA E SANTA FANNO
AL PEREGRIN LA TERRA CHE LE RICETTA".

"SEPOLCRI" DI UGO FOSCOLO

NELL'ANNO DEL SIGNORE 2006,
NELL'ANNO DEL MILLENARIO
DELLA PARROCCHIALE DI S. MARTINO,
CON DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA,
GIORGIO NAPOLITANO,

SABATO 25 LUGLIO 2006

A PALESTRO È CONCESSO IL TITOLO DI
CITTÀ.

A PERENNE RICORDO
IL SINDACO E IL CONSIGLIO COMUNALE
PONGONO.

PALESTRO, ADDÌ 3 NOVEMBRE 2006.

La Città di Palestro

25 LUGLIO 2006

PALESTRO DIVENTA CITTÀ

Il 25 luglio 2006 Palestro è diventata città per meriti storici. Il 5 novembre 2006, in concomitanza con i festeggiamenti per il millennio della chiesa parrocchiale, si è dato l'annuncio ufficiale alla cittadinanza.

Tra i presenti, a suggellare il nome di città, le autorità religiose: Cardinale Angelo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio e Segretario di Stato Emerito, Monsignor Natalino Pescarolo, Vescovo emerito di Cuneo e Fossano, Monsignor Enrico Masseroni, Arcivescovo di Vercelli, Don Gino Momo, Rettore di Palestro, e le autorità civili: Onorevole Renzo Franzo, Onorevole Roberto Rosso, dottor Cosimo Macrì, Prefetto di Pavia, dottor Vincenzo D'Antuono, viceprefetto di Pavia, dottoressa Paola Turchelli, vicepresidente della provincia di Novara, Marco Facchinotti, vicepresidente della provincia di Pavia.

Il dardo, scagliato con vigore verso l'orizzonte, ha raggiunto il bersaglio.

Alcuni cittadini, eredi dell'Ulisse dantesco, meno epico e incline alla furbizia di quello omerico, ma più ambizioso e curioso di sapere, si sono attivati con successo per ottenere la qualifica di città per Palestro.

Qualifica che attiene alla categoria dell'onore e non a quella del privilegio, a volte più appetibile, visti i costumi del tempo.

Il progetto ha trovato la fattiva collaborazione di Maria Grazia Grossi sindaco, Giovanni Armignago vicesindaco, Pierangelo Ubezzi, Alberto Bellotti, Oscar Moscatelli, Giuseppe Tinti, Maurizio Varese, Ermanno Zanone e il sostegno convinto di Cosimo Macrì Prefetto di Pavia.

La nostra storia, nutrita per secoli di piccole vicende provinciali, per la bizzarria del destino è assunta al ruolo di protagonista in un evento determinante del Risorgimento italiano: una vittoria su uno degli eserciti più agguerriti del mondo, quello Austro-Ungarico, una vittoria quella dei Franco-Piemontesi, che incrinò la sicurezza e fiaccò lo spirito dell'esercito nemico, fino a fargli perdere le battaglie successive.

Per centocinquanta anni la commemorazione dell'evento e la doverosa pietà per i valorosi di tutte le patrie, morti sul campo di battaglia, è rimasta una costante del nostro sentire.

Molte immagini del libro testimoniano l'impegno nel tempo e l'importanza storica della battaglia.

VITO ARMIGNAGO



Dono di una Medaglia a Sua Eminenza Cardinale Angelo Sodano
in occasione del Millennio della Parrocchiale



Benedizione della lapide commemorativa di Città

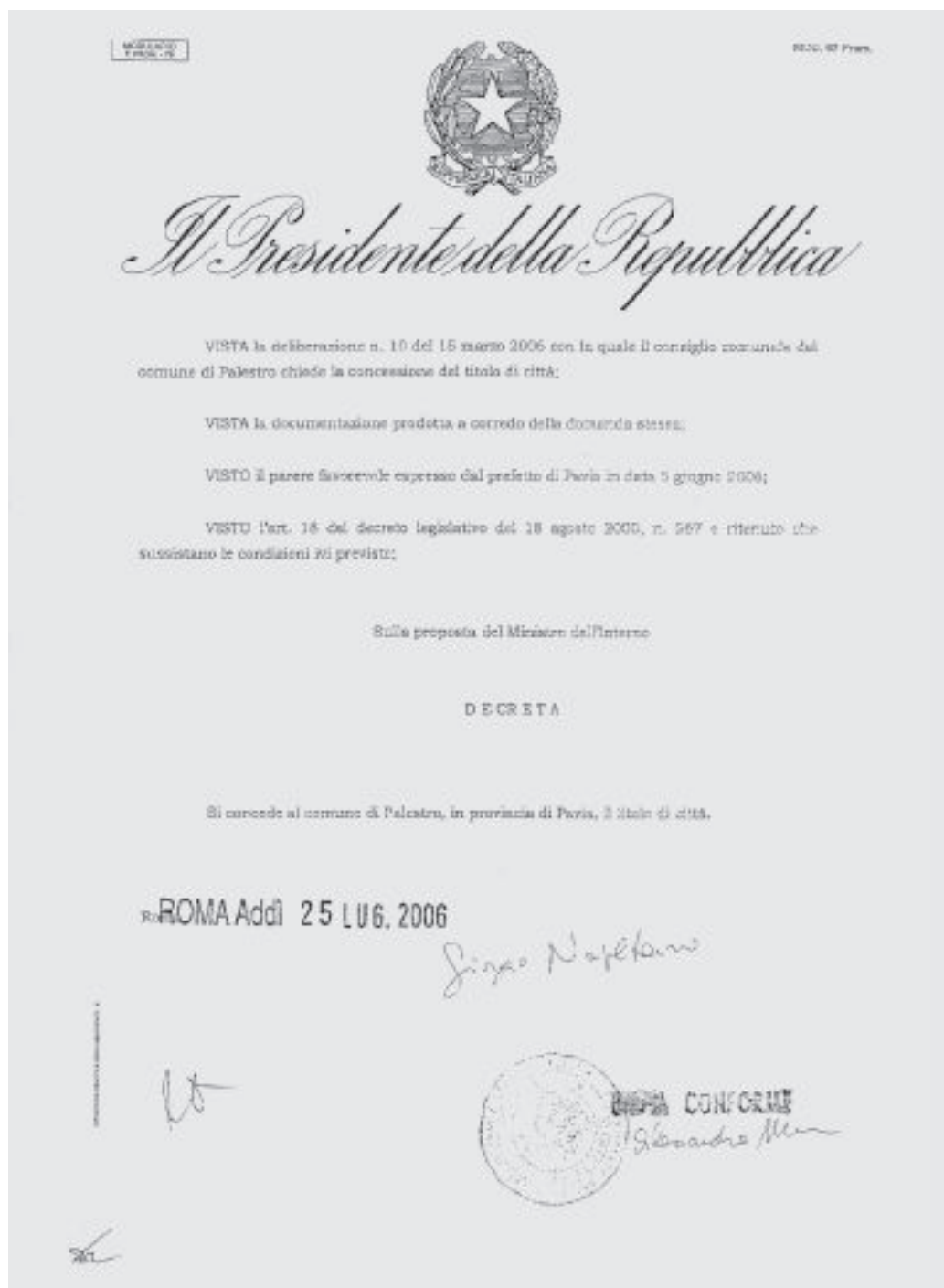
Il viceprefetto consegna al sindaco Maria Grazia Grossi il decreto di Città



Manifestazione
nella sala Consigliere
durante la celebrazione
della Città di Palestro



Il Cardinale Angelo Sodano, il Rettore Don Gino Momo, il Prefetto Cosimo Macrì, il sindaco Maria Grazia Grossi e il vice sindaco Giovanni Armignago



BIBLIOGRAFIA E PUBBLICAZIONI SU PALESTRO

- ARRIGHI GINO, Estratto dalla rassegna «Lucca», art. Luigi Norfani, N. 3-4, 1959, pagg. 3 e segg.
- GALLARDI & UGO EDITORI, *Palestro* – Vercelli, 1893.
- BATTEZZATI GAUDENZIO, *Palestro*, Gallardi, Vercelli, 1921.
- CALVI CARLO, *Cenni storici sulla Lomellina fino al secolo X*, Cortellazzi, Mortara, 1874.
- CERRATI MICHELE, *Vinzaglio*, Coppo, Vercelli, 1910.
- MILANI MINO, *Pavia e i suoi territori nel Risorgimento d'Italia* – Pavia, 1959.
- DAFFARA ANTONIO, *Diario della Battaglia di Palestro*, Pubblic. Di Brusatore Guido, Provera, Novara, 1959.
- DIONISOTTI CARLO, *Memorie storiche della città di Vercelli*, Forni, 1969.
- MAZZA GIUSEPPE E MERLO MARIO, *Guida alla provincia di Pavia*, Fusi, Pavia, 1969.
- PARODI PIETRO, *Le grandi casate pavesi nell'alto medioevo*, Dell'Acqua, Abbiategrasso, 1937.
- ETTORE ZAMBELLI, *Palestro memorie cronistoriche*, S.E.T.E., Vercelli, 1970.
- ETTORE ZAMBELLI, *Palestro memorie cronistoriche-supplemento al I° volume*. S.E.T.E. Vercelli, 1973.
- VENANZIO CERVETTA, *I Bersaglieri a Palestro*. Ed. Gallo, Vercelli, 1990.
- VENANZIO CERVETTA, *Soprannomi*. Palestro, 1991.
- VENANZIO CERVETTA, *Modi di dire - dialettale*. Palestro, 1992.
- VENANZIO CERVETTA, *Ossario di Palestro*. Palestro, 1993.
- COMUNE DI PALESTRO, *Palestro e la sua Battaglia*. Palestro, 1995.
- ERALDO BERTOLA, *Al me' car palestar*. Palestro, 1996.
- BONGIANINO-ZANONE, *La Festa del Castello*, Palestro, 1996.
- AUTORI VARI, *Storia del calcio palestrese*. S.O.M.S. Palestro, 1997.
- ERALDO BERTOLA, *Vita d'na vota. A Palestro tra la mia gente*. Palestro. 1997.
- AUTORI VARI, *Approfondimenti di Storia Palestrese*. Ed. Gallo, Vercelli. 1998.
- PIERANGELO UBEZZI, *Palestro 1940 – 1945; L'ultimo conflitto mondiale e i personaggi palestresi del dopoguerra*. Ed. Gallo, Vercelli. 2001.
- ERMANNANO ZANONE, *Le chiese di Palestro*, Ed. Gallo, Vercelli, 2002.
- ERMANNANO ZANONE, *Toponomastica Palestrese*, Ed. Gallo, Vercelli, 2003.
- GIANCARLO BESSI, *Palestro nella letteratura e nel suo dialetto*. Palestro, 2005.
- Archivio della Confraternita di San Giovanni Battista, Palestro.*
- Archivio della Parrocchia di Palestro.*
- Archivio comunale di Palestro.*
- Archivio Comunale
- Est Sesia- Periodico dell'Associazione
- CARLO BOSSOLI - Museo Nazionale del Risorgimento Torino
- GUIDO USLENGHI - Articolo pubbl. su Est Sesia- Periodico dell'Associazione
- PIETRO MONTI - L'irrigazione del vercellese
- PIERANGELO UBEZZI - 1006-2006 - La Chiesa Parrocchiale di Palestro

INDICE

L'occupazione di Palestro	9
Cronache pittoriche nelle tempere di Carlo Bossoli e di altri pittori	35
L'invasione austriaca fermata dall'allagamento di strade e campagne.	73
I monumenti	79
Al Soldato	80
Ossario	83
Al Bersagliere.	92
Palestro libera nel 1945.	93
Il centenario 1959.	95
Se la storia è maestra.	105
Gemellaggi	111
Associazione 1859 «I luoghi della storia»	116
Il Cavalierato	117
Le Cittadinanze onorarie.	119
Il San Martino d'oro.	123
La Città di Palestro.	125
Bibliografia e pubblicazioni su Palestro	132

COMITATO D'ONORE

Sig.ra Maria Grazia Grossi *Sindaco*
Silvio Berlusconi *Presidente del Consiglio*
Gianfranco Fini *Presidente della Camera dei Deputati*
Renato Schifani *Presidente del Senato della Repubblica*
Roberto Maroni *Ministro Interni*
Franco Frattini *Ministro degli Esteri*
Ignazio La Russa *Ministro della Difesa*
Gian Carlo Abelli *Onorevole*
Guido Crosetto *Onorevole*
Carlo Nola *Onorevole*
Renzo Franzo *Onorevole*
Zucchi Angelo *Onorevole*
Lorenzo Piccioni *Senatore*
Mura Roberto *Senatore*
Bosone Daniele *Senatore*
Dott. Ferdinando Buffoni *S.E. Prefetto Pavia*
Dott. Paolo di Fonzo *Questore di Pavia*
Dott. Vittorio Poma
Presidente Amministrazione Provinciale Pavia
Luigi Bassanese
Presidente Consiglio Provinciale di Pavia
Dott.ssa Gariboldi Rosanna
Assessore Provincia di Pavia
Invernizzi Ruggero *Assessore Provincia di Pavia*
Dott.ssa Renata Crotti *Assessore Provincia di Pavia*
Mario Anselmi *Assessore Provincia di Pavia*
Marco Facchinotti *Assessore Provincia di Pavia*
Gennaro Cassese *Capitano Carabinieri Vigevano*
Col. Bellitto Maurizio
Comandante Provinciale Carabinieri
Col. Grimaldi Domenico
Comandante Provinciale Guardia di Finanza
Cardinale Angelo Sodano *Decano del Collegio*
Cardinalizio e Segretario di Stato Vaticano Emerito

Enrico Masseroni *Arcivescovo Diocesi Vercelli*
Monsignor Fwad Twual *Patriarca di Gerusalemme*
Monsignor Natalino Pescarolo
Vescovo Emerito di Cuneo e Fossano
Don Gino Momo *Rettore di Palestro*
Roberto Formigoni *Pres. Regione Onorevole*
Dott. Giulio Achille De Capitani
Presidente Consiglio Regionale
Gen. Gianfrancesco Siazzu
Generale di Corpo D'Armata
Gen. Roberto Baracchini Caputi
Arciduca Martino D'Austria Este
Prof. Giancarlo Vitali *Presidente Fondazione*
Comunitaria della Provincia di Pavia - ONLUS -
Fabrizio Marchetti *Sindaco Montebello*
Maria Orazia Mascagna *Sindaco Solferino*
Luca del Gobbo *Sindaco Magenta*
Andrea Corsaro *Sindaco Vercelli*
Gian Mauro Paderno *Sindaco Vinzaglio*
Michele Zanotti Fragonara *Sindaco Confienza*
Mario Arcelloni *Sindaco Robbio*
Paola Patrucchi *Sindaco Cozzo*
Gian Luigi Marinone *Sindaco Castelnovetto*
Romeo Zone *Sindaco Sant'Angelo Lomellina*
Dott. Mario Bertola *Cittadino Onorario*
Rag. Luciano Nebbia
Direttore Generale Banca CR di Firenze Spa
Prof. Angiolino Stella
Magnifico Rettore Università Pavia
Dott.ssa Anna Angelici
Dirigente Ufficio Scolastico di Pavia
Dott.ssa Mariani *Direttore Generale A.S.L.*
Dott. Giancarlo Iannello - *ASL Pavia*
Dott. Carlo Antonio Chiriaco - *ASL Pavia*

**COMITATO
DELLE CELEBRAZIONI**

Sig.ra Maria Grazia Grossi

Sindaco

Sig. Giovanni Armignago

Vice Sindaco

Dott. Giuseppe Caré

Segretario Comunale

Sig. Giuseppe Tinti

Capogruppo Maggioranza

Sig. Alberto Bellotti

Consigliere Comunale

Cav. Pierangelo Ubezzi

Funzionario Comunale

Geom. Giovanni Friscia

Tecnico Comunale

Sig. Maurizio Varese

Comandante V.U.

Sig.ra Donata Barbero

Agente V.U.

Prof. Giovanni Ferraris

Vice-Presidente Società Storica Vercellese

Dr. Giorgio Carfagna

Membro P.C. ed A.R.I.

Sig. Marco Cerruti

Società Storica Vercellese e Presidente A.R.I. Vc

Don Gino Momo

Rettore

Sig. Lorenzo Brancati

Priore Confraternita di Santo Spirito

Sig. Franco Patrucco

Consigliere Avis

Sig. Valter Scaramuzza

Presidente Cornfield Marching Band

Sig.ra Maria Rita Mariano

Sig. Davide Rampone

Sig. Ugo Milan

Sig. Oscar Moscatelli

Sig. Giuseppe Mariano

Sig. Angelo Cervetta

Sig. Giovanni Sassone

Sig. Giovanni Rutigliano

Sig. Giovanni Marinelli

Sig. Marco Serone

Sig. Emiliano Tamagnini

Sig.ra Patrizia Rospo

Finito di stampare
nel mese di maggio 2009
presso la
Tipografia Duc, Saint-Christophe - Aosta